



Università degli Studi di Padova

FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE

MASTER DI I LIVELLO

REGOLAZIONE POLITICA DELLO SVILUPPO LOCALE

SVILUPPO RURALE :

IL CONTRIBUTO DI CONFAGRICOLTURA VERONA.

*Studio delle azioni e dei progetti dell'UPA di Verona per lo Sviluppo Rurale
nel quadro della programmazione strategica regionale e comunitaria
2000-2006 e 2007-2013.*

RELATORE: *Prof. Mauro Salvato*

CORSISTA: Silvia Bovolin

Anno Accademico 2006-2007

INDICE

INTRODUZIONE	4
1. LO SVILUPPO RURALE NELLA POLITICA AGRICOLA COMUNITARIA.....	6
1.1. LA PROGRAMMAZIONE COMUNITARIA PER LO SVILUPPO RURALE 2007-13: L'APPROCCIO STRATEGICO	9
2. IL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE DELLA REGIONE VENETO.....	19
2.1. IL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2007 – 2013	19
2.2. LA TERRITORIALIZZAZIONE DEGLI INTERVENTI.....	22
3. IL RUOLO DI CONFAGRICOLTURA.....	30
3.1. IL SISTEMA CONFAGRICOLTURA.....	30
3.2. L'UNIONE PROVINCIALE AGRICOLTORI DI VERONA	31
4. LE AZIONI DELL'UPA VERONA NEL CAMPO DELLO SVILUPPO RURALE.	35
4.1. LA VISIONE DEGLI IMPRENDITORI	37
4.2. IL PROGETTO "NUOVA OCM ORTOFRUTTA"	40
4.3. LA FORMAZIONE.....	47
4.4. I PROGETTI DI COOPERAZIONE INTERREG III.....	50
CONCLUSIONE	54
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....	56

INTRODUZIONE

L'attività agricola svolge un ruolo determinante per la gestione del territorio, per il contributo che essa dà alle economie rurali e per la produzione di prodotti alimentari, di beni e di servizi pubblici. Oggigiorno, tuttavia, sta perdendo importanza come attività predominante in un numero crescente di zone rurali. In aumento è la concorrenza in questo settore a causa della crescente liberalizzazione del commercio agricolo per cui efficienza e competitività permangono obiettivi fondamentali, pur tenendo conto della diversità di potenziale agricolo nelle diverse zone rurali, segnatamente nei nuovi Stati membri le cui zone rurali continueranno a subire mutamenti strutturali di ingenti proporzioni. La competitività esige che si riesca a trovare un ragionevole equilibrio tra la redditività dell'agricoltura, la tutela dell'ambiente e la dimensione sociale dello sviluppo rurale, delle comunità locali.

La riforma della Politica Agricola Comune¹ (PAC) e il maggior peso dato al pilastro dello sviluppo rurale nell'attuale processo programmatico rappresentano il passaggio determinante e cruciale ai fini della messa a punto di strategie mirate e coerenti, in grado cioè di soddisfare i fabbisogni espressi a livello locale attraverso l'interpretazione e la trasposizione a livello regionale degli obiettivi strategici definiti in ambito comunitario e nazionale.

A partire da tali obiettivi e dalle opportunità delineate negli strumenti di programmazione appare interessante presentare una riflessione sul ruolo e sulle azioni che un'associazione di rappresentanza degli interessi degli agricoltori, come Confagricoltura, può assumere e sviluppare per diventare soggetto attivo dello sviluppo rurale.

La metodologia della ricerca è di tipo qualitativo, basata su interviste in profondità condotte attraverso questionari aperti agli attori privilegiati del contesto analizzato: direzione, personale interno ed associati di Confagricoltura Verona.

L'**obiettivo** è l'indagine delle possibilità di applicazione della politica di sviluppo rurale attraverso progetti concreti che coinvolgano sinergicamente:

- gli obiettivi strategici della regolazione multilivello (UE, Stato e Regioni),
- la soddisfazione dei destinatari delle politiche (e soci), gli agricoltori.
- la crescita e lo sviluppo di un'associazione come Confagricoltura

La sfida è dimostrare, attraverso buone pratiche, come si possano avviare una molteplicità di strategie efficaci per attivare e favorire il dinamismo imprenditoriale utilizzando in modo

¹ Per un approfondimento sulla riforma Fischler si rimanda al primo capitolo.

finalizzato progetti e fondi di sviluppo, regionali e comunitari tanto sul tema dello sviluppo economico e rurale sostenibile che sul versante della formazione.

Il Capitolo 1 presenta una panoramica sui principi introdotti dalla riforma della PAC del 2005 e dalla programmazione per lo sviluppo rurale per il quinquennio 2007-2013, a livello di recepimento comunitario e regionale.

Il Capitolo 2, frutto dello stage di 150 ore prestato nell'Unione Provinciale Agricoltori veronese, raccoglie l'indagine effettuata sulla *vision* degli imprenditori e sulle azioni che l'associazione ha messo in campo in tema di sviluppo rurale, prendendo come esempio di buone pratiche il progetto "Nuova OCM² Ortofrutta", sullo sviluppo e consolidamento dell'offerta formativa proposta al personale interno e agli associati e sui "lavori in cantiere" in merito a programmi di sviluppo in fase di progettazione o di implementazione.

Seguiranno alcune riflessioni conclusive.

² Le organizzazioni comuni di mercato (OCM) sono così definite con direttive comunitarie, che disciplinano la produzione e gli scambi dei prodotti agricoli di tutti gli Stati membri dell'Unione europea.

1. Lo sviluppo rurale nella politica agricola comunitaria³

Ripercorrere la storia della Politica Agricola Comune è un po' come ripercorrere la complessa e travagliata evoluzione dell'Unione europea, perché la PAC, a ben vedere, è davvero uno specchio dei problemi, dei progressi, delle trasformazioni di quel sogno di integrazione che da mezzo secolo muove il nostro continente.

E' nata sulle macerie della Seconda Guerra Mondiale, quando garantire l'autosufficienza per i principali generi alimentari, al fine di scongiurare nuove situazioni di penuria alimentare era ancora una delle priorità di ogni politica di ricostruzione, per cui l'agricoltura, in Europa, era un settore da rilanciare, sostenere, proteggere. Il territorio europeo era ancora fortemente rurale, ben lontano da quello scenario globalizzato che vede, oggi, giganti come Cina e Brasile imporsi sui mercati mondiali. E' così che la PAC è diventata la più importante e la più complessa delle politiche dell'Unione europea, se non altro in termini finanziari, poiché ha assorbito per decenni i 2/3 del bilancio comunitario, una proporzione che, solo recentemente, si è ridotta a un po' meno della metà. Un carico finanziario oneroso impiegato per creare un mercato unificato, sostenere la preferenza comunitaria sui prodotti europei, proteggerli dalle importazioni, offrire sussidi e prezzi garantiti agli agricoltori tali da incentivare una produzione che accontentasse le necessità alimentari della popolazione europea. Un impegno che ha dato sì risultati di successo, mantenendo in vita l'agricoltura comunitaria, ma che ben presto si è trasformato rapidamente in una politica rigida, orientata alla produzione anzi, alla sovrapproduzione, in quanto l'agricoltore stimolato dagli incentivi si è interessato alla mera produzione e poco alle effettive richieste del mercato disinteressandosi di scelte strategiche per lo sviluppo aziendale, della crescita e del mantenimento dell'equilibrio ambientale.

Già nel 1968, a sei anni dalla sua entrata in vigore, ci si è accorti che la PAC era diventata vittima del suo successo: montagne di generi alimentari portati alla distruzione, distorsioni del mercato a discapito soprattutto dei paesi in via di sviluppo, preoccupazioni rispetto agli impatti ambientali dello sviluppo agricolo. E' di questo anno, infatti, il piano Manshold, un primo tentativo di risolvere i problemi della PAC puntando alla riduzione del numero di persone impiegate nel settore e alla formazione di unità di produzione agricola più vaste e competitive. Da allora la PAC è passata attraverso altre tre grandi tappe di riforma: il Libro verde del 1985, nell'ottica di ristabilire un equilibrio fra domanda ed offerta, la riforma Mac

³ Cfr. Eugène Leguen de Lacroix, La Politica Agricola Comune alla portata di tutti, Comunità Europee, 2005 in http://ec.europa.eu/agriculture/index_it.htm

Sherry del 1992, con misure per la diminuzione dei prezzi agricoli e la protezione dell'ambiente, e Agenda 2000, la riforma più radicale dalla sua nascita, che ha preso in considerazione le problematiche economiche, ambientali e rurali nel loro complesso.

Ed è proprio da Agenda 2000 che ha preso spunto l'ultima revisione, la riforma Fischler, dal nome del Commissario all'agricoltura dell'Ue, Franz Fischler, approvata dal Consiglio Europeo il 26 giugno 2003 e resa concreta dai regolamenti 1782/03 e 1783/03, con la quale si è voluto dare una vera e propria svolta alla Politica agricola comune. Si è provveduto in seguito, attraverso il Reg. (CE) n. 1290/2005 del Consiglio, a disciplinare i due distinti fondi che finanziano rispettivamente i Pilastri 1 e 2 della nuova PAC: il FEAG, Fondo agricolo europeo di garanzia e il FEASR, Fondo agricolo europeo per lo sviluppo rurale.

Addentrando nello specifico della riforma Fischler sono 4 i punti qualificanti della stessa: disaccoppiamento, modulazione, sviluppo rurale e condizionalità.

DISACCOPIAMENTO

Il sistema di aiuti diretti sono sostituiti, da gennaio 2005, da un pagamento unico per azienda, disaccoppiato dalla produzione. Il pagamento è calcolato sulla media degli aiuti ottenuti nel triennio 2000-2002, tenendo conto della media degli ettari ammessi. Il disaccoppiamento permette all'agricoltore (soprattutto nel settore dei seminativi) di svincolarsi dalle colture a cui era destinato l'aiuto nel passato, scegliendo cosa coltivare in base alle convenienze del mercato. Si dovrebbe, in questo modo, ovviare alle distorsioni sui prezzi dei prodotti creata dal sistema dell'accoppiamento e riequilibrare domanda e offerta. Questo provvedimento vuole dunque contrastare la pratica di produzione motivata solo dai sussidi e la vendita dei prodotti a qualunque prezzo, motivando l'agricoltore alla formazione di una mentalità di mercato che orienti la sue scelte sul prezzo atteso del proprio prodotto e sullo sviluppo economico e strategico della propria azienda.

Entra dunque in vigore per il periodo 2005 – 2013 il **regime di pagamento unico**, ovvero la domanda di premio unico aziendale nella quale confluiscono le precedenti e diversificate domande di contributi (vacche nutrici, bovini maschi, premio alla macellazione, estensivizzazione, seminativi e ovicaprini e, a dal 2006, anche la domanda di premio latte).

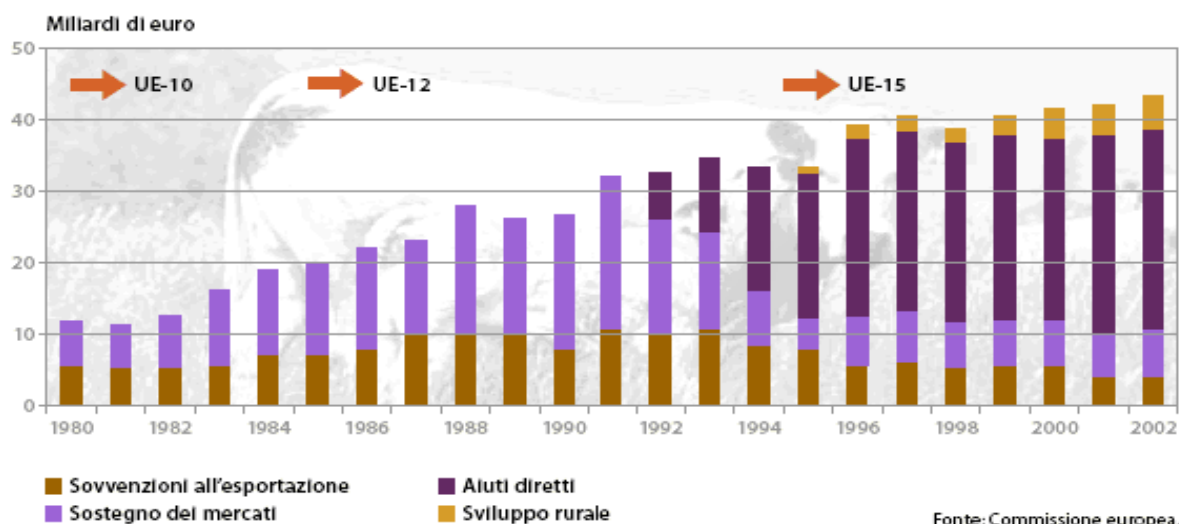
I premi erogati con la domanda di premio unico non saranno più legati alla produzione, ma a titoli assegnati da Agea (Agenzia per le erogazioni in agricoltura) ai produttori, in base a quanto riscontrato durante la ricognizione preventiva effettuata nella seconda metà del 2004. Agea ha verificato per ogni produttore i premi da esso percepiti nel 2000, 2001 e 2002. Dalla media dei premi del triennio emergono i titoli che vengono assegnati. Ogni azienda continuerà

quindi a percepire lo stesso ammontare di premi percepito in media nel triennio di riferimento. Ogni anno i produttori dovranno fare domanda di premio unico, indicando la totalità dei terreni condotti dall'azienda e richiedere il premio per i titoli posseduti ed eventualmente richiedere ulteriori titoli alla riserva nazionale. Ogni azienda per poter accedere al Regime di premio unico aziendale dovrà dimostrare di essere un'azienda agricola attiva, il che è attestato dal fatto di essere titolare di una partita Iva agricola attiva.

MODULAZIONE e SVILUPPO RURALE

La modulazione presuppone una riduzione lineare degli aiuti della PAC nel corso degli anni. Le somme tolte agli aiuti diretti verranno tramutate in incentivi al Programma di Sviluppo Rurale (PSR), rimanendo, di fatto, a disposizione di agricoltori ed allevatori.

Figura 1 – Evoluzione per la spesa della PAC



Da un lato, infatti, la somma destinata agli aiuti si sposta da quello che nel linguaggio tecnico si chiama primo pilastro (misure di mercato) al secondo pilastro della PAC (misure di sostegno rurale) che intendono stimolare maggiormente lo sviluppo dell'ambiente rurale nel suo complesso, salvaguardandone non solo le caratteristiche economiche ma anche ambientali, storiche, sociali e culturali; incentivando ad esempio gli agricoltori alla partecipazione a corsi di formazione, al ricorso a servizi di consulenza, al potenziamento della multifunzionalità dell'agricoltura e alla promozione e tutela dei prodotti tipici e tradizionali.

Dall'altro lato si vuole rispondere alla necessità di ridurre il sostegno alle produzioni europee nel mercato estero, ovvero di uniformare l'Unione europea alle norme dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO) sul commercio equo dei prodotti agricoli su scala mondiale.

CONDIZIONALITÀ

Se il disaccoppiamento svincola gli aiuti dalla produzione, la condizionalità li subordina al rispetto delle regole agroambientali: si vuole una PAC dall'impronta sempre più "verde". La strategia si basa sul principio "*chi inquina paga*", per il quale chi è responsabile del deterioramento delle risorse naturali deve accollarsi i costi dei danni provocati. In questo caso si tratta di una riduzione dell'aiuto normalmente concesso. I criteri di gestione dell'attività agricola diventano obbligatori e la loro inosservanza comporta la perdita del diritto al pagamento pieno, con una riduzione minima del 5%, massima del 100% (nel caso di infrazioni dolose).

Uno dei requisiti agroambientali che interessa maggiormente la realtà italiana, e veneta in particolare, è quello ad esempio dello stoccaggio e dell'utilizzo dei reflui zootecnici che possono inquinare le risorse idriche: se non ne viene applicata una corretta conservazione e utilizzo si è sottoposti ad una riduzione del finanziamento. Sono sicuramente vincoli onerosi e qualche problema potrebbe sorgere nei casi di squilibrio fra capi allevati e terreno laddove, cioè, la concentrazione animale crea delle difficoltà di corretto spandimento dei liquami e chiede una revisione del dimensionamento delle concimaie.

Ma il vincolo dell'aiuto è non solo al rispetto della regolare gestione dei reflui: si parla anche di criteri ambientali, igienici e riguardanti il benessere animale, nonché di buona pratica agricola, di sanità pubblica e salute delle piante, di mantenimento della terra in buone condizioni agronomiche e ambientali.

Complessivamente, la riforma si presenta come un'innovazione di alto profilo che vuole portare l'agricoltura a forme produttive sostenibili, capaci di soddisfare le aspettative di consumatori sempre più sensibili alla qualità e alla genuinità dei prodotti, riorientare al mercato la produzione agricola europea, valorizzare il territorio rurale nel suo complesso, dare una priorità all'impatto ambientale dell'attività agricola.

1.1. La programmazione Comunitaria per lo Sviluppo Rurale 2007-13:

l'approccio strategico⁴

La nuova politica di Sviluppo Rurale (SR) dell'Unione europea (descritta nel Reg. (CE) n. 1698/2005 del Consiglio) è caratterizzata, come già anticipato, da continuità e cambiamento:

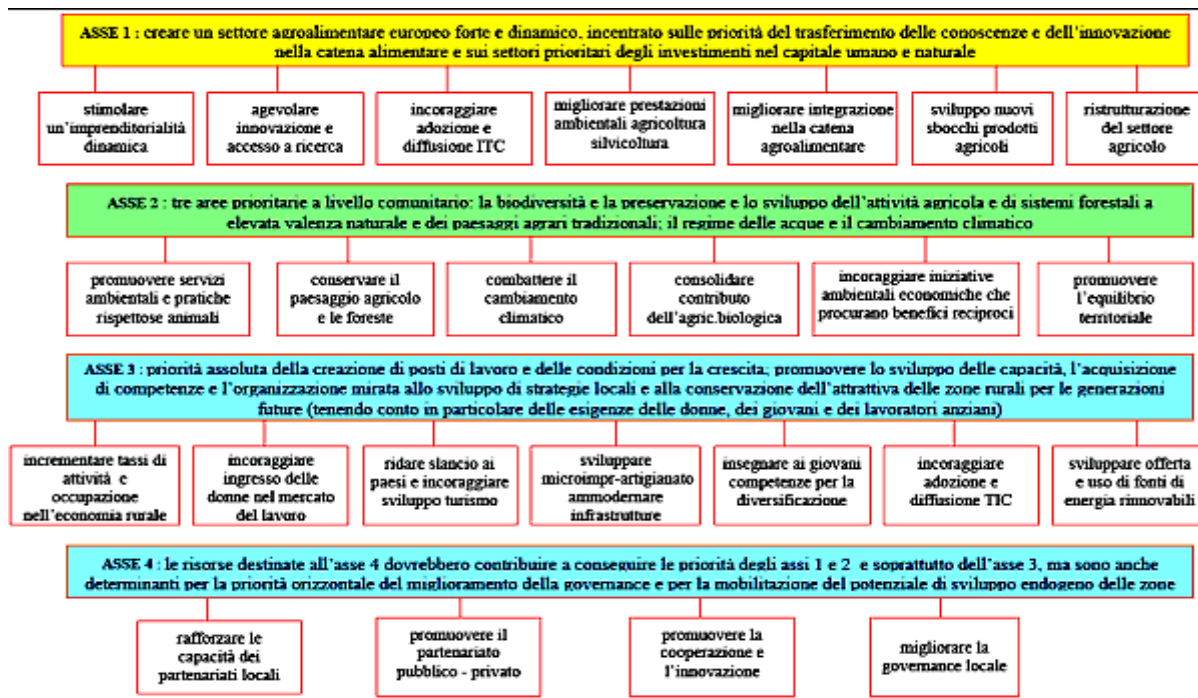
⁴ Cfr. Commissione Europea - DG Agricoltura e sviluppo Rurale, Fact Sheet. La Politica di Sviluppo Rurale dell'Ue 2007-2013, Comunità europee, 2006 in http://ec.europa.eu/agriculture/index_it.htm

essa continua a fornire un elenco di misure fra le quali gli Stati membri possono scegliere e per le quali essi percepiscono un aiuto finanziario comunitario nel contesto di programmi integrati di sviluppo rurale, ma modifica il modo in cui, detti programmi, sono messi a punto, rafforzando il contenuto strategico e lo sviluppo sostenibile delle zone rurali. A tal fine la politica di SR include un asse tematico per ciascuno degli **obiettivi fondamentali** che hanno ottenuto il consenso delle parti.

Figura 2 – Schematizzazione della programmazione per lo sviluppo rurale 2007-2013



Figura 3 – Orientamenti strategici comunitari ed Azioni chiave



1.1.1. Asse 1: accrescere la competitività dei settori agricolo e forestale

Le risorse destinate all'asse 1 dovrebbero contribuire a creare un settore agroalimentare europeo forte e dinamico, incentrato sul rafforzamento della competitività e rilevante rimane il sostegno agli investimenti materiali. Al tempo stesso, gli investimenti in potenziale umano e sociale dovranno essere sempre più ingenti se si vuole permettere all'agricoltura e alla silvicoltura di rimanere settori innovativi e dinamici tali da contribuire alla crescita delle zone rurali. Perseguire la competitività significa migliorare il rendimento dell'agricoltura sotto il profilo economico, ad esempio riducendo i costi di produzione, aumentando la dimensione economica delle aziende agricole, favorendo l'innovazione ed un maggiore orientamento al mercato. L'aumento della competitività deve anche trarre profitto dalle opportunità offerte dalla diversificazione delle attività economiche, concentrarsi sulla qualità e la sicurezza alimentare, su prodotti a valore aggiunto richiesti dal consumatore, inclusi i prodotti non alimentari e la produzione di biomassa, e su tecniche di produzione più pulite e più rispettose dell'ambiente. Nell'ambito di questo asse le misure sono ripartite in quattro gruppi:

- Risorse umane: insediamento di giovani agricoltori, prepensionamento, formazione e informazione, servizi di consulenza per le aziende agricole.
- Capitale fisico: sostegno all'ammodernamento delle aziende agricole, al miglioramento del valore economico delle foreste, all'accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali, alla cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti e all'infrastruttura correlata allo sviluppo e all'adeguamento dell'agricoltura.
- Qualità degli alimenti: incentivi finanziari ai partecipanti a programmi comunitari o nazionali intesi a migliorare la qualità dei prodotti tra i quali:
 - o la protezione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni d'origine,
 - o le attestazioni di specificità dei prodotti agricoli e alimentari,
 - o il metodo di produzione biologico di prodotti agricoli e certificazioni, attraverso aiuto temporaneo e decrescente per aiutare gli agricoltori a conformarsi alle norme rigorose previste dalla legislazione comunitaria e non ancora recepite in quella nazionale, nei settori dell'ambiente, della sanità pubblica, della sanità animale e vegetale, del benessere degli animali e della sicurezza sul lavoro.
- Misure transitorie per i nuovi Stati membri: attuazione di misure di sostegno all'agricoltura di semisussistenza e la costituzione e il funzionamento di associazioni di produttori intese a garantire una transizione armoniosa a questi paesi che si trovano a fronteggiare sfide del tutto particolari.

1.1.2. Asse 2: migliorare l'ambiente e la gestione del territorio preservando il paesaggio rurale

Gli aiuti previsti nell'ambito dell'asse 2 sono finalizzati a garantire l'offerta di servizi ambientali mediante l'attuazione di misure agroambientali nelle zone rurali e il mantenimento della gestione del territorio (anche nelle zone che presentano svantaggi fisici e naturali). Tali attività contribuiscono allo sviluppo rurale sostenibile, stimolando i principali operatori (agricoltori, addetti alla silvicoltura) a mantenere la gestione dei terreni in maniera tale da preservare ed aumentare lo spazio ed i paesaggi naturali, ovvero a tutelare e a migliorare le risorse ambientali e a garantire l'utilizzo sostenibile delle risorse forestali. Simili misure contribuiscono inoltre ad impedire l'abbandono dei terreni agricoli mediante il pagamento di indennizzi atti a compensare svantaggi naturali o derivanti da restrizioni ambientali.

Le attività cofinanziate devono concentrarsi inequivocabilmente sulle priorità dell'Unione europea: lotta al cambiamento climatico, promozione della biodiversità e della qualità delle risorse idriche, ciclo globale del carbonio, equilibrio idrologico, difesa contro l'erosione diminuzione del rischio o dell'impatto di calamità naturali, ecc..

Il rispetto dei requisiti obbligatori su scala comunitaria e nazionale (condizionalità) costituisce una condizione di ordine generale applicabile alle misure dell'asse 2 (a livello dei beneficiari). Infatti, in caso di non rispetto di tali requisiti, si potrà subire una riduzione o anche una cancellazione delle risorse finanziarie per alcune misure dell'asse in questione.

Le disposizioni esistenti per le zone svantaggiate continueranno ad essere d'applicazione fino al 1° gennaio 2010, data alla quale, in base ad un atto del Consiglio, si procederà a ridefinire la delimitazione delle zone intermedie. Per l'attuale delimitazione delle zone intermedie, infatti, ci si era in parte basati su dati socioeconomici obsoleti. La nuova delimitazione terrà conto invece di una serie di criteri riveduti quali la produttività del suolo e le condizioni climatiche nonché l'importanza delle attività di agricoltura estensiva per la gestione dei terreni. Gli attuali criteri continuano ad essere applicabili nelle zone di montagna e in quelle che presentano svantaggi specifici.

Le misure si inseriscono nei seguenti gruppi dell'asse 2:

- *Utilizzo sostenibile dei terreni agricoli*
- *Utilizzazione sostenibile delle superfici forestali*

E' possibile l'erogazione di pagamenti ed un sostegno per investimenti non produttivi a favore degli agricoltori che assumono volontariamente impegni agroambientali per un periodo minimo di cinque anni. Analogamente si prevede un aiuto per l'imboschimento di terreni

agricoli, il primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli e l'imboschimento di superfici non agricole, un'indennità Natura 2000⁵ per i privati proprietari di foreste per compensare i costi e il mancato guadagno derivanti dall'applicazione di Natura 2000, pagamenti per interventi silvoambientali, azioni di ricostituzione del potenziale produttivo forestale e interventi preventivi nonché investimenti non produttivi connessi agli interventi silvoambientali.

1.1.3. Asse 3: migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche

Uno degli obiettivi fondamentali dell'asse 3 consiste nell'offrire uno spazio rurale vivo e nel contribuire al mantenimento e al miglioramento del tessuto sociale ed economico, in particolare nelle zone rurali più remote che si trovano di fronte al problema dello spopolamento. È di vitale importanza investire nell'economia rurale e nelle comunità rurali se vogliamo migliorare la qualità della vita in tali zone, agevolando l'accesso ai servizi e alle infrastrutture di base e creando le condizioni per un ambiente sano.

Affinché le zone rurali siano più attraenti occorre anche promuovere la crescita sostenibile e creare nuove opportunità di occupazione, segnatamente per i giovani e le donne, nonché agevolare l'accesso alle più moderne ed aggiornate tecnologie delle comunicazioni e dell'informazione. A tal fine sono particolarmente importanti la diversificazione in attività non agricole, l'assistenza ad attività al di fuori delle aziende e il potenziamento dei legami fra agricoltura ed altri settori dell'economia rurale.

Nell'ambito dell'asse 3 si distinguono tre gruppi di misure:

Diversificazione dell'economia rurale

All'interno di questo gruppo saranno disponibili tre misure: sostegno alla diversificazione in attività non agricole, sostegno alla creazione e allo sviluppo delle imprese, che riguarda soltanto le microimprese, e sostegno all'incentivazione di attività turistiche (il sostegno si estenderà alle infrastrutture su piccola scala, infrastrutture ricreative, di sviluppo e/o commercializzazione di servizi turistici inerenti al turismo rurale).

⁵ Natura 2000 è il nome che il Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea ha assegnato ad un sistema coordinato e coerente (una "rete") di aree destinate alla conservazione della biodiversità presente nel territorio dell'Unione stessa ed in particolare alla tutela di una serie di habitat e di specie animali e vegetali indicati negli allegati I e II della Direttiva "Habitat". L'individuazione dei siti da proporre è stata realizzata in Italia dalle singole Regioni e Province autonome. Attualmente la "rete" è composta da due tipi di aree: le Zone di Protezione Speciale, previste dalla Direttiva "Uccelli", e i Siti di Importanza Comunitaria proposti (pSIC), previsti dalla direttive "Habitat"; tali zone possono avere tra loro diverse relazioni spaziali, dalla totale sovrapposizione alla completa separazione.

Miglioramento della qualità di vita nelle zone rurali

All'interno di questo gruppo sono disponibili due misure: il sostegno per l'avviamento di servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale (comprese le attività culturali e ricreative) concernenti uno o più villaggi, per la relativa dotazione infrastrutturale su piccola scala e per la tutela e riqualificazione del patrimonio rurale.

Formazione, acquisizione di competenze e animazione

Saranno rese disponibili azioni di formazione ed informazione che consentano alle popolazioni rurali di realizzare gli obiettivi di crescente diversificazione economica e di miglioramento della qualità di vita nelle zone rurali. Saranno concessi aiuti anche per l'acquisizione di competenze e l'animazione delle zone rurali (studi sulla zona interessata, attività d'informazione sulla zona, formazione del personale addetto all'elaborazione e all'esecuzione della strategia di sviluppo locale, eventi promozionali e formazione di animatori) e l'attuazione di strategie di sviluppo locale da parte di partenariati pubblici – privati, diversi dai gruppi di azione locale (GAL) di Leader.

1.1.4. Asse 4: costruire la capacità locale di occupazione e diversificazione

Le risorse assegnate all'asse 4 (LEADER) dovrebbero contribuire a conseguire le priorità, in particolare, degli assi 2 e 3, ma sono anche determinanti per quanto riguarda la priorità orizzontale del miglioramento della governance e per la mobilitazione del potenziale di sviluppo endogeno delle zone rurali.

Quella che è stata un'iniziativa comunitaria, nel periodo di programmazione 2000-2006, dovrà essere inserita come elemento obbligatorio nei programmi di sviluppo rurale che gli Stati membri attueranno nel periodo 2007-2013.

Ogni programma deve contenere un asse Leader per poter finanziare: l'attuazione delle strategie di sviluppo locale dei GAL basate su uno o più dei tre assi tematici, i progetti di cooperazione (transnazionali ed intraterritoriali) fra i suddetti gruppi e i costi di esercizio dei GAL, lo sviluppo delle capacità necessarie alla preparazione di strategie di sviluppo locale e l'animazione del territorio.

1.1.5. Approccio sinergico: tradurre le priorità in programmi e garantire la complementarità fra gli strumenti comunitari

Nel definire le loro strategie nazionali, gli Stati membri dovranno garantire la massima sinergia tra gli assi e, all'interno di ogni asse, evitare potenziali contraddizioni. Essi devono anche riflettere su come tener conto di altre strategie attuate a livello dell'Ue, specialmente nel settore dell'ambiente.

Occorre inoltre sviluppare sinergie tra le politiche strutturali, la politica dell'occupazione e la politica dello sviluppo rurale. In questo contesto gli Stati membri hanno il compito di garantire la complementarità e la coerenza tra le azioni che devono essere finanziate dal FESR, dal Fondo di coesione, dal FSE, dal FEP e dal FEASR in un determinato territorio e in un dato settore di attività. I principi guida essenziali per tracciare una linea di demarcazione e i meccanismi di coordinamento tra le azioni finanziate dai vari Fondi sono stati definiti a livello del Quadro strategico di riferimento nazionale (documento strategico nazionale sulla politica della coesione) e del Piano strategico nazionale sullo sviluppo rurale (PSN).

In tali documenti è presente un panel di misure che costituiscono gli elementi portanti delle politiche di sviluppo rurale fra le quali gli Stati membri hanno facoltà di scegliere quelle che, a loro giudizio, possono creare il maggiore valore aggiunto, tenendo conto degli obiettivi dell'Ue e delle peculiarità locali-territoriali.

Tale approccio fa sì che il co-finanziamento comunitario dello sviluppo rurale si concentri sulle priorità, relative ai tre assi tematici, concordate dall'Ue, lasciando sufficiente flessibilità a livello regionale e degli Stati membri per trovare un equilibrio tra la dimensione settoriale (ristrutturazione agricola) e la dimensione territoriale (gestione del territorio e sviluppo socioeconomico delle zone rurali).

Il nuovo regolamento costituisce un miglioramento sia in termini di contenuto politico che di risultati. Le diverse regole in materia di programmazione, finanziamento, presentazione di relazioni e controllo (da parte del FEAOG – sezioni “Orientamento” e “Garanzia”) durante il periodo di programmazione 2000-2006 hanno accresciuto il numero di incombenze amministrative per gli Stati membri e per la Commissione nonché di conseguenza, diminuito la coerenza, trasparenza e visibilità della politica di sviluppo rurale. L'esistenza di un unico fondo [il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale - FEARS] e di un insieme unico di regole di programmazione, finanziamento, presentazione di relazioni e controllo ha proprio l'obiettivo di migliorare sensibilmente l'attuazione della politica.

1.1.6. Il nuovo fondo per lo sviluppo rurale

Il regolamento relativo al finanziamento della PAC prevede l'istituzione di due nuovi fondi, nel 2007, ciascuno dei quali finanzia uno dei due pilastri della PAC:

- **FEAG:** Fondo europeo agricolo di garanzia che finanzia il pilastro 1 – misure di mercato
- **FEASR:** Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale che finanzia il pilastro 2 – misure di sostegno rurale.

Le regole di finanziamento del FEASR sono in qualche misura diverse da quelle del FEAG. Infatti, mentre il FEAG finanzia la propria parte della PAC in base alle dichiarazioni mensili, il finanziamento del FEASR poggia su stanziamenti differenziati ed include prefinanziamento, pagamenti intermedi e pagamenti finali.

Il nuovo fondo funzionerà con regole adeguate alla programmazione pluriennale, ricorrendo a strutture e procedimenti organizzativi quali gli organismi pagatori accreditati a livello nazionale e una liquidazione di conti annua, più che familiari agli Stati membri dopo tanti anni di esperienza accumulata. La razionalizzazione e la semplificazione delle condizioni relative alle misure di sviluppo rurale accrescono la flessibilità di applicazione di queste ultime, come pure la programmazione finanziaria a livello di asse (consentendo agli Stati membri di passare facilmente da una misura all'altra all'interno dello stesso asse). Tali orientamenti costituiscono la struttura fondamentale, sulla base di sei orientamenti strategici comunitari, conformemente ai quali gli Stati membri elaboreranno i propri piani strategici nazionali sullo sviluppo rurale che contribuiranno a:

- individuare i settori in cui l'erogazione del sostegno comunitario a favore dello sviluppo rurale crea il maggiore valore aggiunto a livello dell'Ue;
- correlarsi alle principali priorità dell'Ue (Lisbona, Göteborg);
- garantire la coerenza con le altre politiche dell'Unione, in particolare con la politica di coesione e la politica ambientale;
- accompagnare l'attuazione della nuova PAC orientata al mercato e la necessaria ristrutturazione sia nei vecchi che nei nuovi Stati membri.

Gli Stati membri definiscono i programmi di sviluppo rurale a livello nazionale o regionale, selezionando le misure più adatte alle esigenze delle loro zone rurali e tenendo conto delle priorità e della strategia prescelta nei Piani strategici nazionali sullo sviluppo rurale.

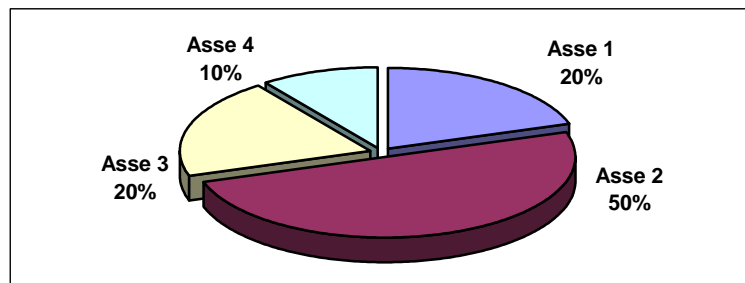
Il Consiglio europeo ha adottato, nella riunione del dicembre 2005, le nuove prospettive finanziarie per il periodo 2007-2013 assegnando allo sviluppo rurale 69,75 miliardi di euro. La Commissione ha approvato nel settembre 2006 una decisione, che stabilisce il bilancio

totale per il 2007-2013, il quale ammonta a 77,66 miliardi di euro, in quanto include una modulazione obbligatoria per i pagamenti del primo pilastro (4 % nel 2007 e 5 % dal 2007 in poi) e per gli storni sul cotone e sul tabacco.

Il Consiglio ha adeguatamente definito anche il rispettivo finanziamento minimo per ciascun asse onde garantire un certo equilibrio globale nel programma che si può quantificare in:

- 10 % per l'asse 1 – Competitività,
- 25 % per l'asse 2 – Ambiente e gestione del territorio,
- 10 % per l'asse 3 – Diversificazione economica e qualità della vita e
- 5 % per l'asse Leader (che sarà pari al 2,5 % nei nuovi Stati membri).

Grafico 1 – Finanziamento minimo comunitario per Asse



Le percentuali di finanziamento minimo proposte servono a garantire che ogni programma rifletta almeno i tre principali obiettivi politici, anche se le percentuali sono fissate ad un livello sufficientemente basso da consentire agli Stati membri o alle regioni un margine elevato di flessibilità (55 % del finanziamento comunitario) per evidenziare l'asse da esse considerato prioritario in funzione della loro specifica situazione e delle proprie esigenze. Le misure di sviluppo rurale.

Il Consiglio europeo ha inoltre deciso che gli Stati membri, a loro discrezione, possono stornare importi aggiuntivi dai pagamenti diretti, fino ad una percentuale massima pari al 20%, per destinarli allo sviluppo rurale.

Tabella 1: Politica di sviluppo rurale dell'UE per il periodo 2007-2013

Definizione degli obiettivi		Strategia dell'UE Strategia nazionale Programmi di SR
Asse 1 competitività	misure	<p>Risorse umane: Formazione professionale ed azioni d'informazione Giovani agricoltori Prepensionamento Utilizzo dei servizi di consulenza Avviamento di servizi di consulenza aziendale, di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole nonché di servizi di consulenza forestale</p> <p>Capitale fisico: Investimenti nei settori agricolo e forestale Trasformazione/commercializzazione/cooperazione a fini innovativi Infrastrutture agricole e forestali Ripristino del potenziale produttivo agricolo</p> <p>Qualità della produzione e dei prodotti agricoli: Sostegno temporaneo al rispetto dei requisiti Sistema di incentivi alla qualità alimentare Promozione della qualità alimentare</p> <p>Misure transitorie: Semisussistenza Costituzione di associazioni di produttori</p>
	percent. finanziamento	Minimo 10%
	percent. cofinanziam. UE	Massimo 50-75%
	applicazione territoriale	Tutte le zone rurali
Asse 2 gestione del territorio	misure	<p>Utilizzazione sostenibile dei terreni agricoli: Zone montane Altre zone caratterizzate da svantaggi naturali Zone agricole Natura 2000 Pagamenti agroambientali/per il benessere degli animali (obbligatori) Sostegno agli investimenti non produttivi</p> <p>Utilizzazione sostenibile delle superfici forestali: Imboschimento (terreni agricoli/superfici non agricole) Sistemi agroforestali Zone forestali Natura 2000 Ambiente forestale Ricostituzione del potenziale produttivo forestale Sostegno agli investimenti non produttivi</p>
	Base di rif. (agricoltura)	Condizionalità
	percent. finanziamento	Minimo 25%
	percent. cofinanziam. UE	Massimo 55/80%*
Asse 3 più ampio sviluppo rurale	misure	<p>Qualità di vita: Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurali (avviamento ed infrastruttura) Rinnovamento e sviluppo dei villaggi Tutela e conservazione del patrimonio rurale</p> <p>Diversificazione economica: Diversificazione in attività non agricole Sostegno alle microimprese Incentivazione di attività turistiche</p> <p>Formazione, acquisizione di competenze e animazione: Formazione e informazione Acquisizione di competenze, animazione e attuazione</p>
	percent. finanziamento	minimum 10%
	percent. cofinanziam. UE	max. 50/75%
	applicazione territoriale	Tutte le zone rurali
Asse Leader	attuazione	Approccio Leader per territori selezionati nell'ambito dei tre assi tematici
	percent. finanziamento	Minimo 5% (2.5% nei nuovi Stati membri)
	percent. cofinanziam. UE	Massimo 55/80%*
	applicazione territoriale	Tutte le zone rurali, territori selezionati
*La prima percentuale di cofinanziamento si riferisce a tutte le regioni tranne quelle di convergenza; la seconda percentuale di cofinanziamento è applicata nelle regioni di convergenza.		

2. Il programma di sviluppo rurale della Regione Veneto⁶

2.1. Il Programma di Sviluppo Rurale 2007 – 2013

Coerentemente con il percorso programmato a livello comunitario e con la trasposizione operata a livello nazionale dal PSN, la Regione ha approvato il 13/11/2007 le principali strategie operative per lo sviluppo rurale (formalmente accolte dalla Commissione il 17 ottobre - Decisione C (2007) 4682) stanziando 914 milioni di euro di cui 402 coperti dai fondi comunitari.

Il disegno regionale mette in evidenza la necessità di contrastare alcuni fenomeni di debolezza del sistema agro-alimentare, tra cui la scarsa remuneratività del settore agricolo in alcune realtà, con il conseguente abbandono dei territori rurali, i problemi ambientali legati alla perdita della biodiversità ed al dissesto idrogeologico. A questi si aggiungono le sfide che le riforme di alcune OCM hanno posto ad alcuni comparti produttivi altamente specializzati (ad esempio, tabacco e zucchero) e l'accresciuta internazionalizzazione che ha caratterizzato l'evoluzione del settore agroalimentare negli ultimi anni, a livello mondiale. Pertanto, la competitività delle imprese risulta sempre più legata alla loro capacità di organizzarsi secondo un'articolazione di filiera. Nel Veneto sono presenti quasi tutte le filiere che rappresentano l'agroalimentare e, in particolare, la filiera delle grandi colture: dell'ortofrutta, del vitivinicolo, della carne e del latte, che da sole forniscono oltre l'83% della PLV regionale agricola. Altre filiere rilevanti sono quelle del floricolo, del bieticolo-saccarifero, del tabacco e dell'olivicolo.

In generale, la programmazione degli interventi intende privilegiare l'approccio di tipo progettuale, in grado di favorire il disegno di strategie di intervento sia nell'ambito di una singola impresa, che nel contesto più ampio ed articolato di un settore/filiera o di un'area territoriale. In concreto, ciò significa privilegiare gli strumenti della programmazione integrata, come il Progetto integrato di Filiera e/o di Area.

Tra gli obiettivi specifici individuati, si segnala:

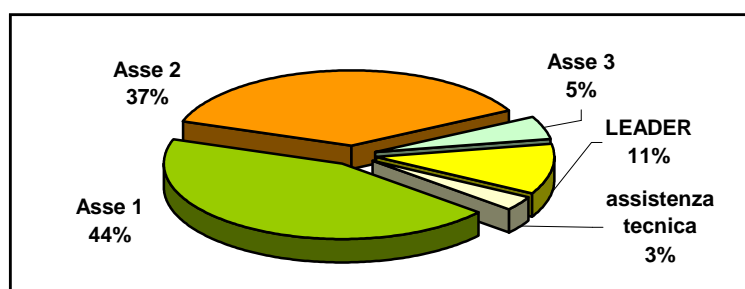
- accrescere le capacità professionali degli imprenditori e degli operatori agricoli;
- favorire il ricambio generazionale e valorizzare le capacità imprenditoriali dei giovani agricoltori;
- promuovere la crescita economica dei settori agricolo, forestale e alimentare sviluppando un sistema produttivo moderno;

⁶ Cfr. Programma di Sviluppo Rurale per il Veneto 2007-2013 in www.regioneveneto.it

- incrementare le produzioni agricole tutelate da sistemi di qualità;
- promuovere la conservazione e il miglioramento qualitativo delle risorse idriche;
- tutelare la risorsa suolo dai principali fenomeni di degradazione;
- salvaguardare e potenziare la biodiversità genetica;
- rafforzare la tutela delle risorse naturali svolta dalle attività agricole nelle aree montane;
- diffondere sistemi di allevamento con elevati livelli di benessere animale;
- sostenere la diversificazione delle attività agricole;
- sostenere l'occupazione femminile e/o l'inserimento della donna nel mondo del lavoro;
- sostenere gli approcci partecipativi e la gestione integrata per lo sviluppo delle aree rurali.

La programmazione finanziaria delle risorse vede la prevalenza dell'Asse 1, con il 44,07% delle risorse, seguito immediatamente dall'Asse 2 con il 36,93%. L'Asse 3 ha il 5 % delle risorse, l'Asse 4 il 14% di cui 11% per Leader e il 3% per l'assistenza tecnica.

Grafico 2 – I finanziamenti del PSR Veneto per Asse



All'interno dell'Asse 1, le maggiori risorse sono assegnate alla misura 121 "Ammodernamento delle aziende agricole", con il 34,8 %. Seguono le misure 123 "Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali" e 112 "Insediamento giovani agricoltori" rispettivamente con il 18 ed il 16,3 %. Nell'Asse 2, la misura di gran lunga prevalente è la 214 "Pagamenti agroambientali", con il 53,3% delle risorse, seguita dalla misura 211 "Indennità agli agricoltori delle zone montane", con il 24% delle risorse. Le principali misure dell'Asse 3 sono: la 311 "Diversificazione in attività non agricole", la 321 "Servizi essenziali per le popolazioni rurali" e 323 "Conservazione e miglioramento del patrimonio rurale. Si prevede di selezionare un numero indicativo di 14 GAL, con un numero massimo di 2 GAL per Provincia. Si può stimare in circa 1.400.000 abitanti la popolazione coinvolta (circa il 30% della popolazione regionale), per una superficie di circa 11.600 kmq (63% del territorio regionale). Le misure previste sono 33 delle quali le più sostanziose sono orientate ai problemi contingenti delle imprese, agli investimenti strutturali e di ammodernamento, al primo insediamento e alle imprese zootecniche.

Tabella 2 – Piano finanziario per misure PRS Veneto

PIANO FINANZIARIO (euro)		Importo	Tasso di	Spesa	Spesa Privata	Costo Totale
Misure / Assi		FEASR	Cofinanz.	Pubblica		
111	Formazione professionale e interventi informativi	6.190.000,00		14.068.182,00	287.106,00	14.355.288,00
112	Insediamiento di giovani agricoltori	29.000.000,00		65.909.091,00	-	65.909.091,00
113	Pre-pensionamento	1.000.000,00		2.272.727,00	-	2.272.727,00
114	Utilizzo di servizi di consulenza	6.000.000,00		13.636.364,00	3.409.091,00	17.045.455,00
115	Avviamento di servizi di consulenza	-		-	-	-
121	Ammodernamento aziende agricole	61.733.425,00		140.303.239,00	210.454.858,00	350.758.097,00
122	Accrescimento del valore economico delle foreste	5.700.000,00		12.954.545,00	12.954.545,00	25.909.090,00
123	Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali	31.800.000,00		72.272.727,00	168.636.364,00	240.909.091,00
124	Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie	4.120.000,00		9.363.636,00	9.363.636,00	18.727.272,00
125	Infrastrutture connesse allo sviluppo ed all'adeguamento dell'agricoltura e della silvicoltura	10.120.000,00		23.000.000,00	8.944.444,00	31.944.444,00
126	Recupero del potenziale di produzione agricola	-		-	-	-
131	Rispetto delle norme basate sulla legislazione Comunitaria	10.000.000,00		22.727.273,00	15.151.515,00	37.878.788,00
132	Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare	4.560.000,00		10.636.636,00	-	10.363.636,00
133	Attività di informazione e promozione	7.120.000,00		16.181.818,00	10.787.879,00	26.969.697,00
141	Agricoltura di semi-sussistenza	-		-	-	-
142	Associazioni di produttori	-		-	-	-
Totale Asse 1		177.343.425,00	44,00%	403.053.239,00	439.989.438,00	843.042.677,00
211	Indennità per svantaggi naturali a favore di agricoltori delle zone montane	35.608.230,00		80.927.795,00	-	80.927.795,00
212	Indennità a favore di agricoltori in zone caratterizzate da svantaggi naturali, diverse dalle zone montane	-		-	-	-
213	Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla Direttiva quadro acque	3.976.000,00		9.036.364,00	-	9.036.364,00
214	Pagamenti agro-ambientali	79.789.085,00		181.338.829,00	-	181.338.829,00
215	Pagamenti per il benessere degli animali	3.500.000,00		7.954.545,00	-	7.954.545,00
216	Investimenti non produttivi	8.280.000,00		18.818.182,00	3.320.856,00	22.139.038,00
221	Primo imboscamento di terreni agricoli	8.560.000,00		19.454.545,00	4.863.636,00	24.318.181,00
222	Primo impianto di sistemi agroforestali su terreni agricoli	-		-	-	-
223	Primo imboscamento di superfici non agricole	-		-	-	-
224	Indennità Natura 2000	-		-	-	-
225	Pagamenti per interventi silvoambientali	880.000,00		2.000.000,00	-	2.000.000,00
226	Ricostituzione del potenziale forestale e introduzione di interventi preventivi	5.280.000,00		12.000.000,00	-	12.000.000,00
227	Investimenti non produttivi	2.750.000,00		6.250.000,00	2.678.571,00	8.928.571,00
Totale Asse 2		148.623.315,00	44,00%	337.780.261,00	10.863.063,00	348.643.324,00
311	Diversificazione in attività non agricole	9.460.000,00		21.500.000,00	32.250.000,00	53.750.000,00
312	Creazione e sviluppo delle imprese	1.364.000,00		3.100.000,00	4.650.000,00	7.750.000,00
313	Incentivazione delle attività turistiche	1.694.000,00		3.850.000,00	2.566.667,00	6.416.667,00
321	Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	3.058.000,00		6.950.000,00	6.950.000,00	13.900.000,00
322	Risanamento e sviluppo dei villaggi	-		-	-	-
323	Tutela e riqualificazione del patrim. rurale	3.520.000,00		8.000.000,00	4.307.692,00	12.307.692,00
331	Formazione e informazione	880.000,00		2.000.000,00	222.222,00	2.222.222,00
341	Acquisizione di competenze, animazione ed attuazione strategie di sviluppo locale	170.280,00		387.000,00	-	387.000,00
Totale Asse 3		20.146.280,00	44,00%	45.787.000,00	50.946.581,00	96.733.581,00
411	Competitività	3.591.027,00		8.161.425,00	12.242.138,00	20.403.563,00
412	Ambiente e gestione del territorio	3.591.027,00		8.161.425,00	2.040.356,00	10.201.781,00
413	Qualità della vita/diversificazione	28.728.216,00		65.291.400,00	65.291.400,00	130.582.800,00
421	Esecuzione dei progetti di cooperazione	3.960.000,00		9.000.000,00	9.000.000,00	18.000.000,00
431	Gestione del gruppo di azione locale, acquisizione di competenze e animazione del territorio di cui all'Articolo 59	4.400.000,00		10.000.000,00	-	10.000.000,00
Totale Asse 4		44.270.270,00	44,00%	100.614.250,00	88.573.894,00	189.188.144,00
511	Assistenza Tecnica	12.073.710,00		27.440.250,00	-	27.440.250,00
TOTALE COMPLESSIVO		402.457.000,00	44,00%	914.675.000,00	590.372.976,00	1.505.047.976,00

2.2. La territorializzazione degli interventi

Come noto, il modello di sviluppo veneto si fonda su una fitta distribuzione di insediamenti produttivi e di centri urbani. La Regione continua a conservare robusti caratteri di economia agricola anche se in maniera meno forte rispetto agli anni Sessanta. Sebbene il processo di crescita sia stato innescato dall'industrializzazione basata su di una vastissima fioritura di piccole e medie imprese fortemente legate al territorio, un contributo rilevante è stato ed è fornito tuttora (anche se in misura minore) dai lavoratori agricoli e dallo spazio rurale. Tra agricoltura ed industria si è venuto a creare uno stretto legame, favorito dalla cultura della popolazione, per la quale il lavoro dei campi rappresenta da sempre un'integrazione al reddito ed un'attività che ripara dagli andamenti negativi dell'economia. Lo sviluppo economico, quindi, non si è tradotto in esodo rurale in quanto la diffusione sul territorio delle PMI ha consentito risparmi di tempo nei trasferimenti casa-lavoro, non ha richiesto importanti interventi sociali pubblici e i conflitti sindacali sono stati molto contenuti, ma non va dimenticato come abbia anche portato al consumo vorace di territorio.

Il sistema insediativo diffuso coinvolge la quasi totalità del territorio regionale ma è particolarmente rilevante nella parte centrale. La popolazione veneta tende, contemporaneamente, a concentrarsi al suo interno: dalle aree maggiormente popolate delle province centrali ad aree limitrofe, con un minore addensamento. Per contro, le aree periferiche di pianura e soprattutto di montagna sono caratterizzate da una minore densità di popolazione. La regione presenta, inoltre, altre peculiarità che la distinguono come quella di estendersi dalle Alpi al mare inglobando l'ampia pianura alluvionale e importanti gruppi collinari (monti Berici e i colli Euganei), accentuando i caratteri che la differenziano dalle altre regioni.

In coerenza con il PSN, le aree⁷ in cui viene finalizzata l'azione del PRS sono distinte in:

- A. poli urbani;
- B. aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata, a loro volta suddivise in:
 - B.1 "rurali ad agricoltura intensiva specializzata con caratteristiche prevalenti di rurale urbanizzato",
 - B.2 "rurali ad agricoltura intensiva specializzata con caratteristiche prevalenti di urbanizzato";
- C. aree rurali intermedie e, infine,
- D. aree rurali con problemi complessivi di sviluppo.

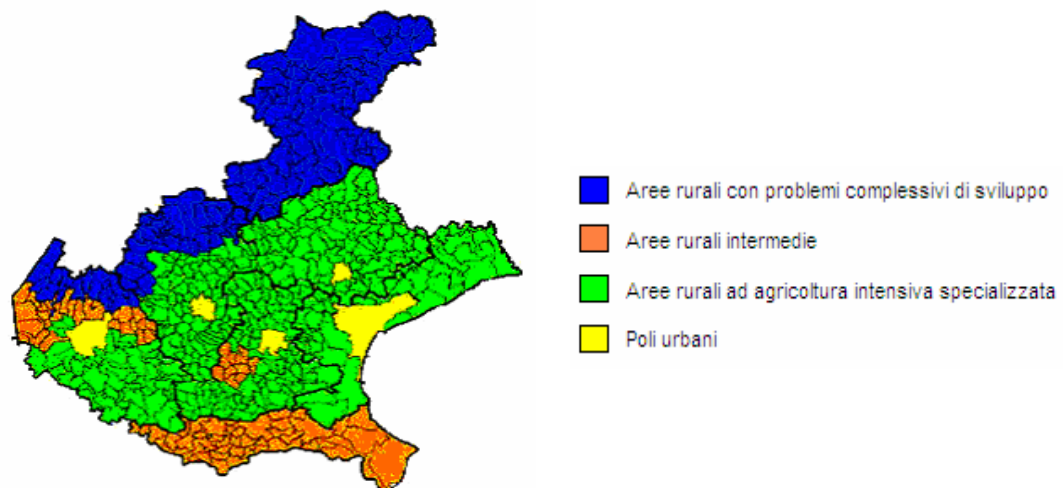
⁷ Per l'elenco dei Comuni veneti con relativa classificazione per area si rimanda all'allegato 1 al PSR 2007-2013.

Gli interventi previsti dagli Assi 3 e 4 saranno indirizzati in prevalenza nelle macroaree C e D, fermo restando che le specifiche esigenze rilevate a livello regionale, soprattutto per quanto riguarda la zona della pianura (aree B.1 e B.2), giustificano il coinvolgimento diretto anche di queste aree nella realizzazione del Leader e dei correlati interventi dell'Asse 3.

Per quanto attiene all'Asse 1, invece, dall'analisi dei fabbisogni risulta che i principali interventi finalizzati alla competitività non possono essere necessariamente collegati ad un territorio specifico, risultando correlati spesso a priorità settoriali più che territoriali. Ciò comporta la possibilità di intervenire su tutte le quattro macrocategorie di aree.

Relativamente l'Asse 2, le priorità territoriali vengono individuate in maniera più diretta e puntuale, con riferimento a specifiche e prioritarie esigenze correlate alle zonizzazioni previste dalle specifiche normative comunitarie (es: zone svantaggiate; zone vulnerabili ai nitrati; ZPS e SIC della Rete Natura 2000).

Figura4 - Territorializzazione Veneta del PRS



2.2.1. Aree rurali intermedie e con problemi complessivi di sviluppo

Le *aree rurali con problemi complessivi di sviluppo* e quelle *rurali intermedie* interessano l'area montana, la collina veronese, la provincia di Rovigo e l'area dei colli Euganei. In esse si concentra la quasi totalità dei parchi regionali (55,5% nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo e 19,3% in quelle rurali intermedie) che rappresentano un'eccezionale patrimonio naturalistico, ambientale e faunistico vista l'alta incidenza delle superficie forestale. Appartengono a questa delimitazione comuni piuttosto estesi, ma scarsamente popolati, soprattutto con riferimento alle aree con problemi complessivi di sviluppo (circa 71

abitanti per kmq contro 177 circa nelle rurali intermedie). La superficie a disposizione della popolazione dunque è elevata così come la superficie agricola utilizzata.

Gli indici di vecchiaia, di ricambio⁸ e, in misura minore, di dipendenza⁹, mettono in luce una situazione demografica leggermente peggiore a quella registrata nei poli urbani: la netta prevalenza delle classi di età più anziane crea, infatti, una domanda di servizi sociali quali quelli di natura assistenziale, familiare e sanitaria, non sempre compensata da un'offerta adeguata, vista l'ubicazione periferica e la dimensione dei comuni dell'area. Gli indicatori di mobilità¹⁰ assumono valori al di sotto della media, soprattutto nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo, sancendo le difficoltà in termini di tempo e di disponibilità di servizi pubblici che gli spostamenti nelle aree periferiche, soprattutto se collinari e montane, comportano.

Dal punto di vista della diffusione delle attività economiche, queste aree sono caratterizzate dalla presenza di unità produttive agricole che prevalgono, in termini percentuali, su quelle degli altri settori economici. La manodopera agricola totale, sia familiare che dipendente, ha valori relativamente bassi sul totale regionale ed i sistemi agricoli sono di natura maggiormente estensiva. Del tutto verosimile è l'ipotesi che, soprattutto nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo, si sia in presenza di forme di conduzione economicamente marginali destinate alla progressiva estinzione in mancanza di interventi correttivi mirati soprattutto alla diffusione di forme di integrazione al reddito, basti pensare al sistema dei *masi* della montagna bellunese.

Ad una popolazione con indici demografici negativi ed un'età media dei capi azienda elevata, si contrappone, tuttavia, la significativa presenza di responsabili gestionali più giovani (3,8% e 2,8% rispettivamente, valori medi, questi, apprezzabilmente superiori a quelli registrati nelle altre zone) e, per converso, una minore incidenza di quelli over 60 anni soprattutto nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo (43,2% e 47,1% contro il 48% della media regionale), con un livello di istruzione, in genere, superiore ed una maggiore diffusione di laureati ad indirizzo agrario nelle aree rurali intermedie. Sono proprio queste le risorse umane che più di altre si dimostrano ricettive all'introduzione di innovazioni, sia di processo che di prodotto, e allo sviluppo di attività collaterali a quella agricola.

In entrambe le aree, il secondario e terziario, settori alimentati da una miriade di piccole

⁸ Rapporto percentuale tra coloro che stanno per lasciare il mondo del lavoro (popolazione in età 60-65 anni) e coloro che vi stanno per entrare (popolazione in età 15-19 anni).

⁹ Indice di dipendenza: rapporto tra la popolazione non lavorativa (inferiore a 14 anni e superiore a 65) e la popolazione lavorativa (tra 15 e 64 anni), per 100. Quanto più l'indice si avvicina a 100 tanto più è consistente la parte di popolazione non lavorativa, rispetto a quella lavorativa.

imprese con bassi tassi di natalità, ma con scarsa tendenza alla cessazione, mostrano una distribuzione sul territorio piuttosto omogenea. Se la numerosità delle imprese è rapportata alla popolazione, si rileva che le unità locali del terziario prevalgono sulle industriali. Va ancora sottolineato che le due aree comprendono importanti patrimoni naturali e culturali che rappresentano un indiscusso fattore di vantaggio competitivo se opportunamente valorizzato. Nel recente approccio allo sviluppo, le diversità degli scenari culturali, frutto delle eredità del passato, di cui le aree rurali sono particolarmente ricche, rappresentano le risorse chiave per la valorizzazione di queste aree, attraverso strumenti strategici di marketing territoriale (strade del gusto e agriturismo) che permettano di raggiungere l'obiettivo dello sviluppo sostenibile. Nonostante le potenzialità, l'agricoltura non risulta particolarmente specializzata in qualche filiera tradizionale o di qualità, le produzioni che valorizzano la cultura e i prodotti locali, le innovazioni sono scarsamente diffuse. A prevalere, nel settore primario, è il lavoro part-time o sottoccupato e le iniziative private in materia di servizi sociali, al di sotto del dato medio regionale, tendono a privilegiare metodi di fornitura basati su di una stima standardizzata del fabbisogno, piuttosto che sulla flessibilità.

2.2.2. Aree rurali urbanizzate

Le *aree rurali-urbanizzate*, parti della più ampia area rurale ad agricoltura intensiva specializzata, si collocano in una situazione intermedia tra il rurale e l'urbanizzato.

La superficie territoriale media a disposizione dei residenti, 57 ettari, è superiore di circa 3 volte a quella fruibile da un residente delle aree urbanizzate e di gran lunga inferiore rispetto a quella media a quella delle aree rurali intermedie e, soprattutto rurali con problemi di sviluppo complessivo.

Gli indici di ricambio sono favorevoli ed evidenziano i risultati migliori rispetto alle altre aree, mentre quelli di vecchiaia e di dipendenza, con valori, sempre al di sotto del dato medio regionale, si avvicinano a quelli delle aree urbanizzate. Verosimilmente i fenomeni di trasferimento della popolazione in territori meno congestionati, funzionalmente e finanziariamente più accessibili hanno coinvolto le classi più giovani che, in tali ambienti, hanno trovato condizioni più favorevoli anche in termini di impieghi occupazionali. Gli spostamenti della popolazione per motivi di studio e di lavoro risultano, infatti, prossimi alla media regionale. Il basso indice di disoccupazione rafforza l'idea di un'area dinamica in cui agricoltura e altri settori convivono in una sorta di equilibrio. E' un'area, infatti, in cui la pur

¹⁰ Popolazione che si sposta giornalmente per studio e per lavoro.

forte pressione abitativa non ha ancora eroso gran parte degli spazi agricoli che mantengono il loro primato in termini di superficie destinata alle attività agricole. E' questo, inoltre, il cuore del cosiddetto Veneto industriale, una delle poche regioni in cui il settore secondario, pur in flessione, continua a contribuire alla crescita economica più dei servizi, mantenendo il primato in termini di occupazione. Il secondario trova, dunque, qui terreno fertile, accanto a quello agricolo, mentre il terziario assume incidenze minori soprattutto se rapportato alla popolazione. I sistemi agricoli, maggiormente orientati alla qualità, tendono a privilegiare metodi produttivi più intensivi. A prevalere in tutti i settori sono le limitate dimensioni aziendali. Sono poche, infatti, le imprese non classificabili tra le PMI che tuttavia, spesso, superano tali limiti con la creazione di strutture reticolari, è il caso dei distretti produttivi e dei consorzi.

L'effetto di richiamo di popolazione è in territori molto elevato, così come lo è il rischio di un progressivo degrado del territorio e di un ridimensionamento dei molteplici ruoli che il settore primario può svolgere. L'agricoltura in queste aree va, dunque, sostenuta non solo in relazione alla sua elevata produttività, ma anche sotto il profilo della produzione di esternalità positive e di miglioramento della qualità della vita della popolazione residente. Forte in queste aree è la diffusione dell'offerta di servizi ricreativi a pagamento nell'ambito delle aziende agricole: ad esempio, vi si concentra quasi la metà delle strutture agrituristiche regionali.

Le *aree urbanizzate*, parti della più ampia *area rurale ad agricoltura intensiva specializzata*, si caratterizzano per l'alta densità della popolazione che può contare su limitate disponibilità di territorio sia in termini di superficie che di SAU. Gli indici demografici, in particolare quelli di vecchiaia e di dipendenza, delineano una situazione migliore rispetto a quella delle altre aree. L'indice di ricambio, per contro, tende ad assumere valori più elevati di quello medio regionale, probabilmente per una minore incidenza della classe di età 15-19. I comuni delle aree urbanizzate sono maggiormente interessati da fenomeni di mobilità, favoriti, da una generale presenza di servizi pubblici.

Si concentra in queste aree quasi il 30% delle unità locali del secondario e del terziario; il settore industriale si posiziona su livelli inferiori a quelli delle aree rurali-urbanizzate. Le aziende agricole risultano, come era logico attendersi, particolarmente polverizzate (2,8 ettari di SAU media). In generale, l'agricoltura praticata in tale area è molto simile a quella descritta come peri-urbana a livello comunitario, anche se non mancano esempi di produzioni di tipo estensivo. Il ruolo dell'agricoltura in termini di uso dei suoli è, in ogni caso, non trascurabile: le superfici agricole rappresentano più della metà della superficie territoriale complessiva dell'area, con un peso assai modesto delle produzioni di mercato. Si tratta, in

generale, di aziende che, sotto il profilo strutturale ed economico, si qualificano per una ristrutturazione sul piano dimensionale (riaccorpamento fondiario) o per una riconversione verso la produzione di servizi, soprattutto alla persona o, più in generale, offerti ai residenti non agricoli della stessa area o dei centri urbani più popolati. Alcune di queste attività sono, peraltro, già diffuse nell'area: vi sono ubicate, infatti, circa un quarto del totale regionale delle altre attività ricreative diverse dall'agriturismo. Come è facile attendersi è piuttosto limitato il peso di tale area per quanto riguarda la presenza di parchi ed aree protette.

2.2.3. Poli urbani

I *poli urbani*, sotto il profilo demografico, si caratterizzano, oltre che per l'elevatissima densità abitativa, anche per elevati indici medi di vecchiaia e ricambio, mentre quelli di dipendenza, disoccupazione e mobilità sono allineati sui livelli registrati per le aree rurali intermedie. Come era facile attendersi, i cinque poli urbani (Verona, Vicenza, Padova, Venezia e Treviso) si qualificano per una ridottissima presenza di aziende agricole ed industriali, mentre è molto rilevante la diffusione del terziario, il cui numero di unità locali in rapporto alla popolazione supera del 50% il dato medio regionale, a fronte di un'incidenza di poco superiore alla metà nel caso delle imprese del secondario. Come già evidenziato in precedenza, l'agricoltura riveste un ruolo molto limitato rispetto a quella delle altre aree ed è praticata in imprese di ridottissime dimensioni, generalmente con limitato orientamento al mercato e caratterizzate dalla più alta diffusione media di conduttori ultra sessantenni (54% del totale) e dalla più bassa di quelli al di sotto dei trenta anni. Limitate sembrano, dunque, le possibilità di sopravvivenza di tali imprese nel tempo, soprattutto in ragione della forte competizione delle attività extra agricole per l'uso dei suoli. Non si esclude tuttavia la possibilità di riconversione (adozione di percorsi di diversificazione, anche di servizi alla persona) di talune imprese, soprattutto quelle condotte da giovani.

La breve analisi del contesto regionale eseguita in fase preliminare alla messa a punto del PRS permette di riassumere il più ampio quadro conoscitivo delineato dal Documento Strategico Regionale che descrive il profilo e la situazione del sistema rurale veneto, con particolare riferimento ai relativi punti di forza e di debolezza, ovvero il punto di partenza per la messa a punto delle strategie regionali.

2.2.4. Punti di forza e debolezza del sistema rurale veneto.

Il PSR propone una territorializzazione degli interventi anche alla luce di una riflessione sui punti di forza e debolezza che caratterizzano le diverse aree del sistema rurale regionale.

Nella tabella 3 vengono riassunti problemi e opportunità attraverso una immediata rielaborazione grafica che al variare della tonalità, dal giallo al rosso, indica il crescente peso dato ai diversi indicatori.

Tabella 3 - Punti di forza e debolezza per l'economia rurale e la qualità della vita delle diverse aree

	AREE				
	Rurali con problemi complessivi di sviluppo	Rurali intermedie	Rurali con agricoltura intensiva specializzata		Poli Urbani
			Rurali urbanizzate	Urbanizzate	
PUNTI DI FORZA					
Crescente interesse dell'opinione pubblica per il mondo rurale	Red	Red	Red	Orange	Yellow
Emergere di nuovi stili di vita alternativi a quelli urbani	Orange	Yellow	Red	Orange	Yellow
Esistenza di un patrimonio rurale e naturale importante	Red	Red	Orange	Yellow	Yellow
Esistenza di realtà economiche multisettoriali	Orange	Red	Red	Red	Yellow
Presenza di conduzione diretta con manodopera familiare	Red	Red	Red	Red	Red
Significativa presenza della componente femminile	Orange	Red	Red	Orange	Orange
Modello di industrializzazione basato sulle PMI diffuso sul territorio	Orange	Red	Red	Orange	Orange
Limitata dimensione delle aziende agricole	Orange	Yellow	Red	Red	Red
Scarsa incidenza delle strutture ricreative tradizionali a basso costo	Orange	Red	Red	Orange	Orange
Fenomeno di abbandono	Red	Red	Yellow	Yellow	Yellow
PUNTI DI DEBOLEZZA					
Perdita di alcuni valori e patrimoni (culturali, architettonici e paesaggistici) del mondo rurale	Red	Red	Red	Yellow	Yellow
Degrado ambientale per eccessivo sfruttamento delle risorse naturali	Yellow	Yellow	Orange	Red	Red
Problemi di valorizzazione delle produzioni di qualità e della multifunzionalità	Red	Red	Red	Yellow	Yellow
Scarsa remuneratività del settore agricolo in alcuni ambiti territoriali	Red	Red	Orange	Yellow	Yellow
Scarsa diffusione della società dell'informazione	Red	Red	Orange	Yellow	Yellow
Bassa densità della popolazione in alcune aree	Red	Orange	Yellow	Yellow	Yellow

Riassumendo, i **punti di forza** di tutto il sistema rurale veneto, possono essere essenzialmente individuati:

- nel *crescente interesse dell'opinione pubblica per il mondo rurale* non più considerato come sinonimo di “marginale”, ma anzi come alternativa di un nuovo stile di vita alternativo a quello urbano;
- nella *struttura dell'occupazione basata sulla conduzione diretta* che si avvale della manodopera familiare, spesso sottoccupata; nella significativa presenza della componente familiare femminile, che tende a favorire produzioni di alta qualità e redditività (DOC e DOCG di prevalenza) soprattutto nei settori vitivinicolo e olivicolo;
- nel modello di industrializzazione basato sulle PMI diffuse sul territorio che offrono interessanti *opportunità occupazionali, anche a tempo parziale*;
- nella *limitata dimensione delle aziende agricole*, che favorisce la ricerca alla diversificazione dei redditi aziendali e la crescita della domanda di turismo rurale, cui si accompagna una scarsa incidenza delle strutture ricettive turistiche tradizionali a basso costo;
- nell'*esistenza di un patrimonio rurale e naturale importante*, non sufficientemente valorizzato, soprattutto nelle aree rurali.

Per contro, i **punti di debolezza** possono essere ricondotti:

- in alcuni *problemi di commercializzazione* soprattutto delle produzioni di qualità,
- nella *specializzazione colturale* favorita anche dalla politica dei mercati,
- nei *premi riconosciuti alla mancata attività* che finiscono con l'aggravare l'immobilità del mercato fondiario, accentuando i fenomeni di abbandono,
- nella *perdita di alcuni valori e patrimoni* (culturali, architettonici, paesaggistici) del mondo rurale,
- nella *scarsa remuneratività del settore agricolo* in alcune realtà,
- nel *degrado ambientale* per eccessivo sfruttamento delle risorse naturali,
- nell'*abbandono di alcuni territori* con conseguenti problemi ambientali legati alla perdita della biodiversità, alle questioni idrogeologiche,
- nell'*ancor scarsa diffusione della società dell'informazione*.

3. Il ruolo di Confagricoltura

3.1. Il sistema Confagricoltura

Confagricoltura ha più di un secolo di storia ed è la più antica organizzazione agricola italiana. È anche la principale organizzazione datoriale agricola a vocazione generale in quanto le imprese associate a Confagricoltura assumono la maggioranza delle giornate di lavoro prestate annualmente in agricoltura (circa il 70%).

La struttura è organizzata con una sede nazionale, a Roma, un ufficio a Bruxelles, ed in modo capillare sul territorio con 19 Federazioni Regionali e 98 Unioni Provinciali ed Interprovinciali.

Le Federazioni, oltre ad acquisire sempre più una notevole valenza strategica, sono un importante anello di congiunzione tra la Confederazione e le Unioni provinciali, in quanto coordinano quest'ultime. Inoltre, possono aderire alle Federazioni regionali le associazioni, gli enti, le organizzazioni e le società operanti nella regione che abbiano scopi che si armonizzino con quelli delle Federazioni stesse.

La sede di Federverneta è dislocata a Venezia e le 7 sedi provinciali sono collocate nei rispettivi capoluoghi, 34 sono gli uffici zona situati nei centri di maggiore interesse agricolo e circa 32 sono i recapiti. Le 16 Sezioni regionali di prodotto, composte dai presidenti provinciali, si occupano di approfondire le problematiche e le tematiche che riguardano le principali produzioni agricole del territorio regionale ed elaborano strategie di condotta per l'associazione dopo il parere espresso in merito dal Consiglio Direttivo.

Le Unioni Provinciali Agricoltori perseguono gli obiettivi confederali a livello territoriale, hanno il contatto diretto con gli agricoltori loro associati e sono articolate in una sede provinciale ed in uffici di zona e recapiti che garantiscono lo stretto contatto con la base associativa del territorio, facilitando lo svolgimento delle attività e dei servizi.

Attualmente, su tutto il territorio nazionale gli uffici di zona sono 380 ed i recapiti 491.

Oltre alle attività sindacali istituzionali, le Unioni svolgono servizi diretti alle aziende anche attraverso società di servizi controllate totalmente dalle Unioni stesse.

Per quanto riguarda l'area lavoro e previdenza, Confagricoltura, fornisce la consulenza nei rapporti di lavoro dipendente, autonomo e parasubordinato ma anche nei contratti collettivi ed individuali di lavoro settore agroalimentare. L'assistenza è dunque data tanto ai datori di lavoro (elaborazione retribuzioni e modulistica lavoratori dipendenti) quanto ai lavoratori

autonomi (verifica posizioni contributive) e pensionati (calcolo importi pensioni). L'organizzazione cura i rapporti con gli enti previdenziali, partecipa alle trattative sindacali collettivi ed aziendali.

Importante è anche il servizio offerto in termini di consulenza e assistenza, nelle pratiche concernenti la Politica Agricola Comune (PAC) e le varie forme di contributi nazionali e regionali.

I Centri di Assistenza Agricola (CAA) preparano e presentano le domande PAC seminativi e zootecnia utili ai fini delle richieste di erogazione dei contributi, si occupano dell'Anagrafe zootecnica, della meccanizzazione agricola e dei carburanti agricoli agevolati.

L'area tecnica fornisce consulenza in materia di Piano di Sviluppo Rurale, agriturismo, produzioni biologiche, viticoltura, allevamenti, sicurezza, certificazioni ed urbanistica.

L'area fiscale si occupa della consulenza e assistenza in merito all'imposta sul valore aggiunto (IVA), la dichiarazione dei redditi, la contabilità e bilanci, le imposte dirette e quelle indirette, i contenziosi tributari vari, i ricorsi presso commissioni tributarie e gli accertamenti con adesione. L'assistenza dei CAF è dedicata alla preparazione e presentazione dei modelli 730, ISE, ICI, RED.

Nello specifico la Federveneta è nata negli anni '70 all'indomani della costituzione delle Regioni come enti autonomi, alle quali vennero trasferite molte delle funzioni amministrative e competenze legislative in materia agricola. Attualmente associa circa il 45% della superficie agricola utilizzata e la maggior parte dei datori di lavoro agricoli del territorio.

3.2. L'Unione Provinciale Agricoltori di Verona

L'Unione Provinciale Agricoltori di Verona è l'organizzazione sindacale d'imprenditori agricoli, nata nel 1946 a Verona, che conta ad oggi circa 2.500 imprese associate nella provincia e che ha lo scopo di tutelare gli interessi legittimi di produttori, agricoltori e coltivatori diretti, singoli ed associati.

L'Unione veronese aderisce a Confagricoltura nazionale e nella Federazione Regionale Veneta. A livello comunitario, oltre ad avere per mezzo di Confagricoltura un ufficio di rappresentanza presso la Comunità Europea, è tutelata dal Comitato fra le Organizzazioni Professionali Agricole (COPA) di cui Confagricoltura è parte costituente.

A provvedere ai costi (20%) di queste attività sono i soci tramite versamento della quota associativa, generalmente calcolata per ettari e per categoria sindacale. A questo si aggiunge il pagamento delle prestazioni in relazione ai servizi fruiti e al volume di affari, secondo un

tariffario specifico.

L'insieme delle attività svolte dall'UPA può essere riassunto in tre funzioni:

- *Rappresentanza degli interessi*: ragione principe e costitutiva dell'associazione, cura la dimensione dell'identità associativa, la ricerca della legittimazione e l'ottenimento di benefici per i propri associati rappresentandoli nei confronti di qualsiasi autorità, amministrazione ed ente pubblico o privato, nonché di qualsiasi organizzazione economica, sindacale, politica;
- *Erogazione di servizi*: servizio sindacale, assistenza fiscale, servizio paghe, contabilità IVA, pratiche padronato, assistenza tecnica ed economica, corsi di formazione professionale, servizi tecnici e pubblicazioni sono erogati oggigiorno principalmente dalle società di servizi e consulenza nate all'interno delle stesse Unioni, per rispondere alle problematiche di adattamento ed innovazione che il mutare delle esigenze e bisogni degli associati pongono;
- *Promozione dello sviluppo delle imprese*: il servizio di consulenza per la diversificazione dei prodotti e mercati e della definizione di una linea strategica per l'impresa, si fonde con quello dello sviluppo della cultura imprenditoriale dei soci attraverso le iniziative di formazione e il supporto tecnico offerto dai consulenti.

3.2.1. L'architettura associativa

La Presidenza è l'organo di vertice costituito dal Presidente Marco Pasetto (che svolge anche la funzione di rappresentanza legale dell'associazione), dai tre Vicepresidenti (Fabio Poggi, Sante Bissaro, Michele Rossi), dal Presidente ANGA Christian Marchesini. Il consiglio direttivo è formato da 50 persone, mentre l'assemblea ne conta 150. Il Direttore – Luigi Bassani – partecipa con voto consultivo alle riunioni degli organi, dei quali è Segretario verbalizzante.

L'Unione Agricoltori, nella sua struttura sindacale è composta da diverse organizzazioni provinciali di categoria tra cui il Sindacato Provinciale Proprietari Conduttori in Economia, il Sindacato Provinciale Affittuari Conduttori in Economia, il Sindacato Provinciale dell'impresa Familiare Coltivatrice, il Sindacato Provinciale dei Conduttori in Forme Associate e il Sindacato Provinciale della Proprietà Fondiaria Concessa in Affitto. Organizzati con propri autonomi consigli e funzionari, i vari sindacati provvedono alla difesa degli interessi specifici delle varie categorie di produttori.

Al fine di seguire i problemi dei vari comparti produttivi, sono state istituite anche presso

l'Unione Agricoltori delle sezioni di prodotto, composte e presiedute dagli agricoltori, che operano negli specifici settori. Al loro interno vengono svolte indagini, fatte analisi ed elaborate le proposte che l'Unione tenderà a concretizzare. I presidenti ed i vicepresidenti delle sezioni di prodotto fanno parte del Consiglio Direttivo.

Le diverse sezioni sono: Agriturismo, Avicoli e Allevamenti Minori, Bietole e Colture sotto Contratto, Florovivaismo, Frutticoltura, Lattiero-Casearia, Olivicoltura, Risicoltura, Seminativi, Tabacchicoltura, Viticoltura, Vitivinicoltura e Zootecnia.

Per una più capillare assistenza l'Unione dispone di 7 uffici di zona e 7 recapiti periferici che operano come tramite della società di servizi nei centri nevralgici del territorio provinciale.

Attraverso il Patronato ENAPA, con sede presso l'Unione, vengono svolte tutte le pratiche che investono i problemi sociali e previdenziali degli agricoltori, dei coltivatori diretti e degli addetti all'agricoltura in generale. In particolare, si svolgono pratiche relative ad assegni familiari, pensioni (di vecchiaia, invalidità e reversibilità), assistenza malattia, iscrizione negli elenchi dei coltivatori diretti e relative variazioni, infortuni sul lavoro.

Oltre al fondo costituito tra i soci delle varie Unioni Agricoltori si è inoltre costituito il “Fondo Integrazione di Malattie fra Agricoltori” che offre all'agricoltore la possibilità di avere un'assistenza sanitaria integrativa per sé e per la propria famiglia. L'iscrizione al FIMA offre diverse soluzioni di assistenza, come per esempio il rimborso spese ricoveri ospedalieri, visite specialistiche, interventi chirurgici, etc.

3.2.2. Agricoltori S.r.l.

Agricoltori Verona Servizi è una S.r.l. che l'Unione ha costituito per operare nel campo della gestione dei servizi e delle consulenze richieste dai soci. La Società è diretta da un Consiglio di Amministrazione composto dal Presidente Marco Pasetto, l'Amministratore Delegato Luigi Bassani e da quattro consiglieri (Fabio Poggi, Sante Bissaro, Michele Rossi e Christian Marchesini) e coincide, nelle persone, con il Comitato di Presidenza. Ogni attività è soggetta al controllo di un collegio di revisori dei conti e la responsabilità per l'espletamento dei servizi è in carico all'Amministratore Delegato.

La Società fornisce consulenza e assistenza nel campo tributario, manodopera, promozione economica e utilizzo delle opportunità finanziarie e normative comunitarie, nazionali, e regionali, formazione professionale, assistenza tecnica per gli adempimenti di legge in tema economico, tributario, e dei rapporti di lavoro. AVS è subentrata all'attività svolta in questi campi dall'Unione Provinciale Verona ed opera dal 2001 presso la sede centrale ma utilizza

anche gli uffici di zona come sportelli per raccogliere dati e consegnare documenti ai propri clienti, che nella grande parte sono costituiti da associati a Confagricoltura.

AVS è convenzionata con i CAA di Confagricoltura Nazionale e di Confagricoltura Veneto per l'adempimento di tutte le attività previste dalla normativa vigente.

Ogni Servizio si compone di più funzioni specifiche ed è controllato e coordinato da un capo servizio cui il cliente può ricorrere in caso abbia problematiche particolari o difficoltà operative con funzioni di AVS o degli uffici periferici dell'Unione. I servizi offerti sono:

- Assistenza Impresa Datrice Di Lavoro
- Servizio Tributario
- Centro di Assistenza Agricola
- Servizio Tecnico.

4. Le azioni dell'UPA Verona nel campo dello sviluppo rurale¹¹

Sono principalmente due i fronti sui quali l'UPA di Verona è attualmente impegnata per favorire lo sviluppo locale: quello generale dello sviluppo rurale e quello specifico della formazione dell'imprenditoria agricola e dei propri dipendenti interni. Entrambe le azioni si inseriscono nel contesto più ampio delle azioni di programmazione dello sviluppo rurale 2000-2006 e poi 2007-2013 Regionali e Comunitarie.

L'esigenza di diventare in qualche modo protagonista diretta dello sviluppo locale è emersa negli ultimi anni all'interno dell'associazione per rispondere alla necessità dei singoli imprenditori agricoli, di migliorare la competitività, oggigiorno globale, del settore agricolo, l'accrescimento dell'efficienza delle imprese, la riduzione dei costi e il miglioramento della qualità dei prodotti offerti al consumatore. Queste problematiche, pur emergendo nelle coscienze dei singoli agricoltori, stentano a farsi domanda concreta di "interventi" ad hoc ed è in questo gap che l'Unione Provinciale si sta muovendo per accrescere la cultura imprenditoriale degli associati, attraverso una formazione finalizzata a favorire lo sviluppo competitivo delle aziende. L'associazione si propone dunque come lo strumento principe ed adeguato nelle mani degli associati per migliorare il proprio futuro perché *"ieri la giustificazione della quota associativa era la rappresentanza sindacale della categoria presso i vari tavoli sindacali, oggi la credibilità e la giustificazione del costo di adesione di fronte agli imprenditori è legata alla capacità dell'associazione di renderli protagonisti dello sviluppo"*.

L'interesse per questi temi si è sviluppato a partire dalle prime iniziative comunitarie LEADER e GAL. Questi due strumenti, tuttavia, si sono dimostrati per l'associazione troppo tecnici e a partecipazione troppo ampia per incidere direttamente nei programmi. La possibilità di partecipare allo sviluppo locale appare in qualche situazione *"un lavoro di progettazione per tecnici e studenti"*, perché in molti casi le risorse impiegate in questo lavoro danno come frutti *"molti studi, molti progetti, ma pochi fatti"*. Era proprio questa consapevolezza che aveva lasciato ai margini l'Unione.

La nuova programmazione di sviluppo rurale, invece, prevede possibilità di una partecipazione più diretta e per certi versi più concreta, favorendo la possibilità di istituire partenariati più piccoli, caratterizzati dal protagonismo degli attori e dal radicamento delle azioni e delle relazioni generate dall'esperienza di collaborazione.

¹¹ Rielaborazione dell'intervista concessa dal Dott. Bassani, Direttore di Confagricoltura Verona, il 22/05/2007.

E' in fase di sviluppo la prassi della rilevazione dei fabbisogni interni all'associazione, soprattutto per quanto concerne l'area della formazione, attraverso la somministrazione di appositi questionari ai destinatari dei progetti. Più tortuosa appare la possibilità di applicare lo stesso metodo alle altre iniziative, i convegni ad esempio.

Per quanto riguarda le competenze su questi temi, si è ritenuta necessaria la riorganizzazione dei compiti e delle mansioni del personale interno e la formazione continua dello stesso, al fine di far nascere prima, e coltivare poi, competenze specifiche per la gestione di questi programmi.

Per quanto riguarda nello specifico l'area formazione, si è provveduto alla selezione esterna di una nuova figura specializzata incaricata di occuparsi della programmazione e della gestione organizzativa dei corsi attivati dall'Unione. Attualmente risulta necessario il ricorso alla consulenza esterna per la preparazione tecnica della documentazione relativa alla partecipazione ai bandi di finanziamento pubblico dei progetti riguardanti lo sviluppo rurale ed è infatti la divisione Euris Life, del Gruppo Euris S.r.l. (PD) che garantisce all'associazione servizi di consulenza, progettazione e assistenza finalizzati alla realizzazione di iniziative nell'ambito della cooperazione internazionale ed interregionale inquadrata nelle linee di agevolazione comunitaria, nazionale e regionale. Essa offre la sua esperienza e competenza nella preparazione e gestione di idee progettuali complesse (es. coordinamento di partenariati comunitari) in diversi settori, potendo garantire relazioni rodute con istituzioni e partner transnazionali. *“La scelta dei progetti, il contatto formativo, l'individuazione dei fabbisogni, il rapporto con gli altri soggetti che si occupano di sviluppo locale, non possono essere delegati perché, indiscutibilmente, rappresentano il valore aggiunto che apporta l'associazione ai progetti stessi. Quello che manca è una figura interna che abbia la competenza per occuparsi stabilmente, non tanto dell'elaborazione, quanto della regia di un quadro strategico di lungo periodo”* e di gestione della rete di relazioni necessarie per elaborare progetti ampi che coinvolgono attori eterogenei tra loro.

In termini di risorse finanziarie stanziata ad hoc dall'associazione, non è stato possibile ottenere dati quantitativi tangibili, ma qualitativamente si può affermare che si tratta di coperture finanziarie strettamente legate alla realizzazione dei singoli progetti (corsi o eventi), quindi di carattere prevalentemente frammentario e legate a forme di finanziamento comunitarie e/o regionali (in media sino ad un massimo di 50-70%).

4.1. La visione degli imprenditori

Dall'analisi qualitativa dei questionari sottoposti al campione di imprenditori¹² che hanno partecipato al Convegno "Nuova OCM Ortofrutta", è possibile delineare una richiesta quasi omogenea degli stessi in merito alle azioni da implementare nell'ambito dello sviluppo rurale. In primo luogo, è necessario premettere che il concetto di sviluppo rurale non è "*nel vocabolario*" della maggior parte degli imprenditori intervistati, ma la sua articolazione concreta nei problemi che vanno affrontati nel presente e nel futuro delle singole aziende è realmente e materialmente molto sentito.

La tematica da affrontare di petto, secondo le opinioni raccolte, è senza dubbio il problema della competitività, tanto nel riguardi del contesto economico europeo ormai aperto all'allargamento, quanto "*all'aggressione*" del mercato globale. Se, da un lato, la base associativa lamenta una scarsa pressione da parte dei propri rappresentanti sui decisori politici "*ad alti livelli*", dall'altra si comprende la difficoltà di incidere su dinamiche "*così distanti*". Qualcuno, però, si spinge oltre e delinea interventi mirati di concertazione "*terra terra*", dai risultati concreti, "*senza scomodare Bruxelles*": ad esempio un giovane imprenditore sottolinea l'esigenza di creare dei tavoli di concertazione tra produttori e grande distribuzione per mediare fra gli interessi delle due categorie. Questa dinamica, a suo parere, pesa molto sulla possibilità o meno di dar spazio alle piccole aziende a rischio di chiusura, più dei fondi comunitari, ma anche sulla qualità dei prodotti che le piccole aziende possono garantire, nonché sulle tasche e le tavole dei consumatori "*che rischiano di pagare molto frutta e verdura, convinti di aver dato il giusto al coltivatore in cambio di qualità, cosa che invece nella stragrande maggioranza dei casi non avviene*".

In merito al tema dello sviluppo della competitività vengono ben accolte le proposte relative ad interventi di informazione e formazione (convegni e corsi di formazione), messi in campo dall'UPA, al fine di accrescere la conoscenza dei singoli ma anche della "*comunità intera*", intesa come "*mondo agricolo*", sugli strumenti da adottare non solo per difendersi dalle situazioni difficili, ma anche per aumentare il proprio fatturato, anche usando le risorse messe a disposizione dai vari fondi istituzionali.

Da qui nasce, però, l'esigenza di ripensare il modo di organizzare gli eventi, non tanto come tavole rotonde per esperti, ma secondo logiche divulgative più ampie, capaci di fornire

¹² Il campione è costituito da 17 tra imprenditori ed imprenditrici, contattati telefonicamente sulla base dei recapiti resi disponibili dagli stessi e presenti sulla lista ufficiale delle presenze dei partecipanti alla Conferenza del 26 gennaio 2007. Cfr. paragrafo successivo.

strumenti “*pratici e concreti*” da applicare all’esperienza quotidiana. “*Serve a poco sentire parlare delle riforme, giuste o sbagliate che siano, favorevoli o meno per i singoli, spiegate da professori universitari o dai dirigenti delle associazioni. Se uno vuole può accendere internet o guardare il Tg. Quello che devono fare le associazioni è rendere il tutto comprensibile e pratico. Se non si capisce come fare ad applicare i principi o i finanziamenti sul proprio raccolto, sulla commercializzazione, sulla vendita. Le politiche adottate possono rimanere nient’altro che carta patinata o peggio soldi sprecati per organizzare convegni, se va bene*”. In una battuta: “*Importa si sapere, conoscere, soprattutto per non farsi trovare impreparati e lasciarsi sfuggire occasioni, ma bisogna anche rendersi conto di quali occasioni sono giuste per sè e come agire nella sostanza per farle fruttare. Perché già di treni ne passan pochi, non trovare il binario giusto o perder tempo alla biglietteria tra le mille proposte è davvero un peccato*”.

La richiesta che ricorre trasversalmente su ogni tema è dunque la **concretezza**. In merito a tematiche quali lo sviluppo sostenibile, le risorse energetiche alternative, le nuove tecnologie ed innovazione, la perplessità è decisamente tangibile.

L’attenzione al rispetto dell’ambiente appare essere piuttosto diffusa, soprattutto al fine di salvaguardare il territorio, risorsa fondamentale “*per chi vive del lavoro della terra*”. Particolare attenzione viene data al problema dell’approvvigionamento dell’acqua che nell’esperienza quotidiana “*è diventato un problema costante da affrontare, tanto in caso di siccità fuori stagione, sempre più frequente*”, quanto più in generale in riferimento ai mutamenti dei fenomeni meteorologici legati al ciclo dell’acqua e al surriscaldamento del clima “*che mettono a repentaglio il raccolto. Ad esempio le piene dei fiumi vengono riversate nei campi, la grandine distrugge i prodotti, ma anche gli inverni senza neve o le estati troppo piovose o troppo secche compromettono non solo la quantità, ma anche la qualità della produzione*”. In merito a questo tema non vengono abbozzate proposte concrete per superare l’emergenza e l’atteggiamento comune è di delega totale nei confronti delle istituzioni, anche se con una vena, per niente mascherata, di pessimismo.

Vengono richieste maggiori pressioni da parte dei propri rappresentanti sui decisori politici anche in termini di maggiore controllo e “*regolamentazione paritaria*” nel campo dell’uso di prodotti chimici dannosi. Più volte è stato citato l’esempio dell’uso indiscriminato di DDT nei paesi in via di sviluppo, grandi esportatori di prodotti ortofrutticoli, ma non è risparmiata l’accusa ai “*criminali di casa nostra*” che producono consapevolmente su terreni inquinati. In qualche occasione si lamenta, da una parte la scarsa, pubblicizzazione di questi abusi e, dall’altra, lo scarso aiuto a sostegno del biologico. Su questo preciso nodo si auspicano

interventi più decisi e una maggiore diffusione di *“cultura tra i consumatori”*, ma anche tra gli addetti ai lavori, e qui si richiede alle associazioni imprenditoriali un impegno concreto di sensibilizzazione. Interessanti risultano le proposte avanzate dagli stessi imprenditori: dai corsi obbligatori nelle scuole tenuti in collaborazione tra imprenditori, associazioni e istituti scolastici ad *“iniziative fieristiche bio”*, da suggerimenti di convegni divulgativi a corsi formativi per gli imprenditori e consumatori.

Per quanto concerne innovazione e nuove tecnologie, l'entusiasmo appare piuttosto spento ad eccezione degli intervistati più giovani, che percepisco i *“vantaggi”* che può dare, ad esempio, il semplice impiego della rete internet per la pubblicizzazione delle proprie aziende (agrituristiche in testa).

Regina tra tutte, senz'ombra di dubbio, è la resistenza di carattere economico. Il timore principale è quello di fare investimenti improduttivi in un contesto economico percepito come *“di forte crisi”*. Se da un lato gli imprenditori riconoscono come fattore di potenziale competitività la possibilità di utilizzo della tecnologia e di introduzione di tecniche e produzioni innovative e/o intensive rispetto ai *competitors* mondiali (in particolare, i paesi in via di sviluppo), dall'altra non si percepiscono all'altezza (in termini di preparazione, esperienza e conoscenza) e *“delle dimensioni giuste”* per *“osare in questo campo”*.

La questione dell'energia rinnovabile secondo gli imprenditori è strettamente legata a quella dell'innovazione e dello sviluppo sostenibile. L'approccio risulta essere il medesimo: suscita un grande interesse in prospettiva, *“le grandi superfici utilizzabili sono di fatto una risorsa, come la produzione di biomassa, o l'utilizzo dell'olio di colza (ammesso che sia sostenibile)”* anche se si *“fatica a vedere applicazioni incisive nel breve periodo”*. Di nuovo i problemi riguardanti l'incertezza nei possibili investimenti frena l'azione concreta e il protagonismo: *“è un'illusione pensare che finanziamenti ad hoc su piccola scala favoriscano una riconversione del sistema di produzione energetica. Finché non conviene veramente installare impianti eolici, fotovoltaici, per l'utilizzo della biomassa, chi te lo fa fare di rischiare e sostituire la benzina?”*. Si riconosce che le associazioni come Confagricoltura dovrebbero intervenire in ogni caso per aiutare coloro che hanno intenzione di rischiare, *“i buoni esempi non fanno mai male nel mondo imprenditoriale. Di solito si comincia da lì, copiando qualcosa di innovativo che funziona dal tuo vicino”*.

Contraddittorio appare anche l'approccio nei confronti delle iniziative di formazione. Da un lato, come anticipato, vengono apprezzate le iniziative divulgative e di formazione, *“per aggiornarsi sulle novità”* e per *“far fronte al mondo che cambia”* in riferimento alla globalizzazione, ma anche allo sviluppo tecnologico e alla dimensione transnazionale delle

normative e dei mercati.

D'altro canto si percepisce una resistenza nei confronti della “*burocrazia*” che obbliga al conseguimento di patentini “*per ogni cosa, che comportano una perdita del tempo da dedicare al lavoro in azienda*”. Anche su questo punto si può rilevare un diverso approccio tra gli intervistati più giovani e quelli più anziani: entrambi vedono in prospettiva queste iniziative come delle risorse disponibili, ma mentre i primi ne identificano la necessità ed i punti di forza, i secondi tendono a sottolinearne i limiti, in quanto in qualche modo viene screditato “*il valore dell’esperienza*”.

Riassumendo, le parole chiave nella coscienza degli imprenditori per quanto concerne lo sviluppo rurale sono concretezza, sostegno, competitività ed informazione. Ed è attorno questi temi che si vorrebbero vedere impegni consistenti da parte delle associazioni e delle istituzioni. Appare scarsa, invece, la propensione ad assumere il rischio imprenditoriale.

4.2. Il progetto “Nuova OCM Ortofrutta”

4.2.1. Esigenze d’informazione riscontrate e risultati attesi

Secondo fonti della Regione Veneto, la Provincia di Verona rappresenta circa il 43% della produzione lorda di prodotti ortofrutticoli nell’ambito della Regione del Veneto (al 5° posto a livello nazionale). L’importanza del comparto è determinata anche dalla presenza di importanti gruppi industriali di trasformazione dei prodotti ortofrutticoli e di aziende di commercializzazione e distribuzione, nonché dalla presenza di un mercato ortofrutticolo di rilevanza internazionale.

La crisi generalizzata di competitività del settore agricolo, e in particolare del settore ortofrutticolo, appesantitasi negli ultimi due anni, ha determinato il disorientamento dei produttori associati, i quali hanno manifestato una forte richiesta alla Confagricoltura Verona di individuare i possibili scenari evolutivi al fine di definire le più opportune strategie competitive.

In tale ambito Confagricoltura Verona è direttamente interessata all’evoluzione della politica comunitaria relativa al settore ortofrutticolo oggetto della prossima riforma dell’OCM dell’ortofrutta, nell’ambito della più generale riforma in atto della PAC. Valutando i diversi andamenti di alcuni *competitors* del settore operanti in Francia e Spagna, Confagricoltura Verona ha deciso di organizzare una tavola rotonda alla quale invitare autorevoli rappresentanti del comparto a livello europeo, al fine di mettere a confronto le diverse

esperienze, le problematiche riscontrate e le diverse modalità di affrontare la sfida competitiva alla luce della prossima riforma della OCM ortofrutta.

Le principali esigenze di informazione riguardano i seguenti aspetti:

- analisi delle principali modifiche previste dalla riforma della PAC nel settore ortofrutta, attualmente in corso di discussione presso le istituzioni europee;
- analisi di *best practices* e fattori di successo dei *competitors* europei nel settore ortofrutta. A tal fine sono state proposte le esperienze di Paesi produttori di prodotti ortofruttili analoghi a quelli italiani, e segnatamente veronesi, al fine di effettuare una comparazione degli aspetti legati alla produzione, confezionamento (*packaging*) e distribuzione dei prodotti ortofruttili;
- analisi delle esigenze della catena distributiva e confronto tra operatori internazionali al fine di individuare possibili nuovi elementi di competitività dei prodotti.

Confagricoltura Verona nel tentativo di dare la massima diffusione all'azione ha previsto iniziative divulgative sia in fase di preparazione che in fase di successivo *follow up* attraverso emittenti locali e stampa di settore al fine di raggiungere il più elevato numero di agricoltori e di consumatori, sia a livello nazionale che negli altri Paesi interessati (Spagna e Francia).

L'obiettivo prefissato da Confagricoltura Verona è comunicare il risultato dell'iniziativa e del confronto tra relatori provenienti da 3 Paesi (Italia, Francia, Spagna) direttamente a circa 200 agricoltori e indirettamente a un bacino potenziale di oltre 500.000 agricoltori a livello internazionale ed il numero più elevato possibile di consumatori nei tre Paesi di riferimento, attraverso l'azione delle associazioni di categoria interessate e attraverso i mass-media.

4.2.2. L'azione

L'azione promossa consiste nella divulgazione delle tematiche relative alla PAC attraverso un convegno presso l'Auditorium della sede di Veronamercato S.p.A, tenutosi il 26 gennaio 2007 da relatori italiani, spagnoli e francesi in possesso di esperienza sul campo e che rappresentano la parte produttiva, la filiera commerciale, le associazioni sindacali nonché il settore della ricerca attraverso la presenza di rappresentanti della facoltà di agraria. I relatori individuati, rappresentando i vari punti di vista del settore, sono stati incaricati di indagare le problematiche, le criticità e le opportunità della filiera in modo completo attraverso una tavola rotonda tenutasi a Verona presso la sala convegni "Giberti" dell'omonimo Hotel nei giorni 24 e 25 gennaio 2007 . Il confronto tra realtà italiane ed estere, in particolare in relazione alla riforma dell'OCM dell'ortofrutta, ha consentito inoltre lo scambio di esperienze e *best*

practices degli operatori dei paesi coinvolti, i quali condividono problematiche ed interessi comuni, economie e produzioni simili. In quest'occasione si è potuto ragionare fra l'altro anche a proposito di un maggiore orientamento al mercato delle produzioni al fine di raggiungere una maggiore rispondenza dei prodotti e dei servizi alle aspettative dei consumatori, del rafforzamento della competitività dell'agricoltura europea, della necessità di promuovere l'innovazione e l'offerta di nuove opportunità ai produttori, sia all'interno dell'UE che sul mercato mondiale. Ulteriore spazio nel dibattito è stata dedicata all'esigenza di un sostegno delle produzioni di qualità e ad elevata valenza ambientale.

Uno degli aspetti fondamentali che potenzialmente contribuisce ad accrescere il valore dell'azione è stato costituito dalla presenza di relatori con esperienze maturate in realtà simili a quella italiana, come quella spagnola e francese, grazie ai quali è possibile analizzare i risultati delle politiche già attuate in altri paesi.

Al termine dell'evento, da un lato per valutare i risultati ottenuti e dall'altro divulgare il contenuto dell'azione, si prevedeva l'analisi della *customer satisfaction*, l'apertura di un forum di discussione così da poter mantenere nel tempo dei *feed back* e un contatto con i soggetti interessati, la pubblicazione sul sito web degli atti del convegno (effettuata anche in altre lingue per permettere una più ampia diffusione degli stessi attraverso le associazioni di categoria degli altri paesi coinvolti) e la pubblicazione cartacea di un estratto degli atti del convegno accompagnato da considerazioni tecniche ed esplicative.

Tabella 3 – Calendario progetto OCM Ortofrutta

<i>Attività</i>	<i>Sett 2006</i>	<i>Ott 2006</i>	<i>Nov 2006</i>	<i>Dic 2006</i>	<i>Gen 2007</i>	<i>Febr 2007</i>	<i>Mar 2007</i>	<i>Apr 2007</i>	<i>Mag 2007</i>	<i>Giu 2007</i>
Preparazione										
Realizzazione										
Sorveglianza										
Valutazione										

Tabella 4 – Budget previsto per l'azione

<i>Attività rendicontate</i>	<i>Tot. in €</i>
Preparazione	13.000
Realizzazione	22.000
Diffusione informazioni	6.000
Valutazione	-
Costi Personale	20.000
TOTALE Costi ammissibili	71.000

4.2.3. I beneficiari dell'azione

I beneficiari diretti dell'azione sono stati i partecipanti direttamente coinvolti nell'ambito del convegno e della tavola rotonda, fra cui circa 200 operatori/agricoltori. Tra i beneficiari indiretti vanno enumerati i destinatari della pubblicazione a livello provinciale (bollettino/giornale dell'Associazione provinciale), circa 3.000 agricoltori (abbonati/associati a cui viene inviata la rivista), dei quali circa il 30/40% direttamente interessati in quanto frutticoltori e i destinatari della pubblicazione a livello regionale (bollettino/giornale della federazione regionale), circa 26.000 agricoltori (abbonati/associati a cui viene inviata la rivista). L'Associazione conta comunque di stimolare anche l'interesse dei produttori agricoli non frutticoltori, innescando il meccanismo di trasmissione delle informazioni tramite il "passa parola".

Non vanno peraltro dimenticati i partecipanti al convegno non facenti direttamente parte del settore agricolo tra cui organizzazioni di consumatori, dirigenti di cooperative, quadri sindacali, rappresentanti del settore commerciale, rappresentanti locali, parlamentari, giornalisti ed universitari.

L'informazione è stata rivolta anche agli associati delle associazioni di categoria dei Paesi coinvolti nell'azione attraverso il sito web (circa 5.000).

Inoltre, l'istituzione di una *mailing list* all'interno del sito web consente la diffusione delle informazioni sviluppate nel convegno e permette l'attivazione di un forum al fine di sviluppare un dibattito continuativo sulle tematiche trattate; questo dovrebbe amplificare l'effetto di diffusione dell'azione ad altri potenziali beneficiari.

4.2.4. Responsabili del progetto

La Direzione si è preso carico della supervisione generale delle attività di proposta, nonché della preparazione, realizzazione, sorveglianza e valutazione dell'azione, intervenendo direttamente in caso di problemi segnalati dal Vicedirettore. Il Direttore, in qualità di persona referente, ha gestito i rapporti con la Commissione e l'agenzia di consulenza ed in qualità di responsabile finanziario, ha dato autorizzazione dei pagamenti e ne ha controllato la corretta esecuzione. Il Vicedirettore ha svolto il compito di coordinamento operativo delle attività di preparazione, realizzazione, sorveglianza e valutazione dell'azione, attribuendo al personale operativo gli specifici compiti da svolgere e verificando la correttezza dell'esecuzione delle singole attività.

La società di consulenza si è occupata della co-progettazione dell'azione, gestendo i rapporti

tra i vari partner del progetto e la Comunità, fornendo la propria esperienza e conoscenza dei meccanismi “burocratici” necessari al buon recepimento del progetto da finanziare dalla Comunità.

4.2.5. Valutazione dei risultati

Nella progettazione dell’azione sono stati previsti dei criteri per la valutazione dell’impatto dell’azione stessa e della politica di diffusione adottata (ultimi due):

1. Numero dei partecipanti al convegno
2. Numero iscritti alla mailing list
3. Numero pubblicazioni inviate
4. Numero questionari restituiti
5. Numero visitatori del sito web
6. Numero *download* degli atti convegno

Si è ritenuto interessante in primo luogo verificare i risultati dell’azione con i responsabili del progetto di Confagricoltura ed in seguito sondare le opinioni degli imprenditori partecipanti al Convegno, i primi dati sono stati acquisiti attraverso interviste aperte e colloqui formali ed informali *one-to-one*, i secondi attraverso interviste telefoniche semi-strutturate.

Alla luce dei **criteri auto-valutativi** proposti nel progetto dall’associazione sono stati delineati attraverso una matrice SWOT i punti di forza e debolezza, le opportunità e minacce dell’azione assieme agli addetti ai lavori.

Per quanto concerne i punti di forza, indubbiamente la rappresentatività dei partecipanti al convegno, è stata giudicata molto positiva. Dai registri di presenza sono stati contati, infatti, complessivamente circa 155 partecipanti distribuiti in modo equo tra: consumatori ed aderenti ad organizzazioni di consumatori, agricoltori, dirigenti di cooperative, quadri sindacali locali e nazionali, rappresentanti del settore commerciale, rappresentanti locali, parlamentari, giornalisti ed universitari. Ben rappresentativi anche i relatori del convegno¹³ e i partecipanti

¹³ Elenco dei relatori: Pedro Barato e Aguado Laza Cristobal – Asociaciòn Agraria Jòvenes Agricultores (Spagna), Jean Paul Bastian membro giunta Fédération Nazionale des syndicats d’exploitants agricoles (Francia), Aldo Bertazzoli e Rino Guelfi – Università degli Studi di Bologna, Guidalberto Canossa – Presidente FEDERVENETA, Giuseppe Castiglione – Membro Commissione Agricoltura e Sviluppo Rurale al Parlamento Europeo, Maria Angela Perito – Osservatorio sulla PAC-INEA, Luciano Trentin – Presidente AREFLH (associazione delle principali regioni ortofrutticole europee), Federico Vecchioni – Presidente Confagricoltura, Luca Zaia – Assessore Regionale all’Agricoltura .

alla tavola rotonda che sono stati 41: tra i quali tre docenti dell'Università degli Studi di Bologna, due esponenti dell'INEA, diversi rappresentanti di Confagricoltura (UPA Verona, Federazioni regionali di Veneto, Emilia Romagna e Trentino) e dei partner comunitari ASAJA e FMSEA-FMPF (CESE):

Discreta appare la visibilità ottenuta dal convegno sui mass media sia in termini di passaggi in video della notizia che per quanto riguarda la presenza nella carta stampata. Tra questi si contano diversi servizi passati sulle emittenti locali, non solo sui telegiornali ma anche in programmi di approfondimento legati al mondo agricolo. Come atteso, un rilevante spazio è stato ottenuto nei giornali di divulgazione interni all'associazione (Imprenditore agricolo), ma anche attraverso articoli apparsi sui quotidiani locali (L'Arena, in primis).

Per quanto riguarda i punti di debolezza dell'azione, appaiono essere concentrati principalmente in merito a due ordini di questioni: quelli dell'organizzazione e per certi versi quelli della partecipazione.

Per quanto concerne l'organizzazione dell'evento si sono verificate difficoltà nella gestione di un evento in cui la partecipazione di partner europei ha reso necessario un lungo e non comune lavoro di traduzione dei materiali prodotti, una difficoltà nell'individuazione dei giusti interlocutori per il contatto sia dei partner stranieri che dei responsabili degli organismi comunitari.

In merito alla partecipazione, è stato riconosciuto il “*non esaltante*” risultato quantitativo, soprattutto per quanto concerne la presenza del mondo imprenditoriale, associato e non.

Per quanto riguarda la divulgazione informativa via internet è ancora impossibile ottenere dati attendibili, in quanto si è appena conclusa la pubblicazione sul sito degli atti del convegno e la predisposizione della *mailing list* per l'invio di mail informative, bisognerà aspettare qualche tempo per verificare la quantità dei contatti e delle *download* sul sito.

Alla luce dell'azione condotta vengono sottolineate le opportunità che questo evento ha restituito in termini sia di visibilità dei temi trattati al convegno che della sensibilizzazione degli agricoltori, sia direttamente all'UPA veronese relativamente al proprio marketing associativo. Un evento di questa portata, ha in qualche modo “*acceso i riflettori*” sulla nuova riforma dell'OCM Ortofrutta soprattutto tra gli addetti ai lavori e ha suscitato interesse nei diretti interessati sui quali si esplicitano gli effetti della nuova politica comunitaria: gli agricoltori. Certamente il contatto con i partner comunitari ha portato non solo un beneficio “*d'immagine e di posizione*” per l'associazione che ha colto l'occasione per farsi conoscere a

livello europeo, ma le ha anche consentito di stringere relazioni, ragionevolmente approfondibili, con le istituzioni europee ed i colleghi degli altri paesi.

In termini di *minacce*, la più evidente è senza dubbio l'imprescindibile legame tra l'organizzazione e progettazione dell'evento e il finanziamento comunitario. Non è velata la consapevolezza che in assenza di quest'opportunità di sostegno finanziario comunitario, un evento di questo tipo non sarebbe stato nemmeno considerato, in quanto fortemente dispendioso sia in termini di risorse economiche che di impegno delle risorse umane (cfr. Tabella 4).

Altrettanto importanti sono i dati raccolti attraverso l'analisi qualitativa emersa dalla rielaborazione dei questionari semi-strutturati sottoposti al campione di **imprenditori**¹⁴ **che hanno partecipato** al Convegno.

Riguardo alle motivazioni che hanno spinto alla partecipazione al Convegno le risposte più frequenti sono state la necessità di informazione sulle novità apportate dalla riforma e la curiosità in merito allo scambio di opinioni ed esperienze con i colleghi europei. Sembrano esser state tutto sommato assecondate le aspettative dei partecipanti sia in termini di competenza dei relatori e di copertura dell'evento da parte dei media, che della qualità delle strutture d'accoglienza e di diffusione delle informazioni.

Alcune critiche emergono dalle opinioni raccolte nei riguardi della pubblicizzazione dell'evento, la maggior parte dei partecipanti ne è venuta a conoscenza tramite il passa parola, in quantità minore attraverso volantini o locandine, pochissimi attraverso i media. Tra i consigli proposti vi è un maggiore passaggio pubblicitario sulle emittenti locali e una maggiore visibilità dell'iniziativa nei "*luoghi di ritrovo quotidiano dei produttori*", come il mercato ortofrutticolo.

Per quanto concerne la qualità divulgativa del convegno, la soddisfazione è discreta, viene apprezzata moltissimo la competenza dei relatori, ma al contempo lamentata la poca concretezza degli interventi e, qualche intervistato, ha sottolineato l'impossibilità di una reale partecipazione diretta del pubblico. Ottima è apparsa l'occasione di poter conoscere l'esperienza dei colleghi stranieri, per confrontarla alla propria. Auspicabile viene visto un mantenimento dei contatti e la costruzione di una collaborazione con le organizzazioni francesi e spagnole "*per contare di più*" in sede comunitaria.

Per quanto concerne le richieste per il futuro, si chiede un sistema cadenzato di eventi

¹⁴ Il campione è costituito da 17 persone, imprenditori ed imprenditrici, contattati telefonicamente sulla base dei recapiti resi disponibili dagli stessi e presenti sulla lista ufficiale delle presenze dei partecipanti alla Conferenza

informativi di questo tipo, anche più specifici e organizzati per ogni settore produttivo. Per raggiungere una larga partecipazione da parte degli agricoltori si suggerisce l'attenzione alla concretezza delle informazioni comunicate e alla scelta dei temi da affrontare. I più gettonati tra gli intervistati appaiono la competitività, la commercializzazione dei prodotti, il *made in Italy* e per i più giovani le fonti energetiche alternative, i biocarburanti e l'agriturismo.

Tutti gli intervistati concordano sulla necessità per le associazioni imprenditoriali di organizzare eventi di questo tipo, non solo per divulgare informazioni e conoscenze, ma anche per avvicinare la base ai propri portavoce associativi e gli agricoltori a chi li rappresenta nelle sedi istituzionali politiche: *“finalmente qualcuno fa qualcosa per portare le novità fuori dalle stanze dei bottoni”*.

4.3. La formazione¹⁵

Da alcuni anni l'Associazione, come già anticipato, si occupa dell'organizzazione di corsi non solo per la formazione degli imprenditori agricoli associati e non, ma anche per l'aggiornamento del personale interno.

L'offerta formativa è prevalentemente costituita da corsi finanziati attraverso tre fondi pubblici: il Piano Strategico Regionale, il Fondo Sociale Europeo e quello Regionale di Formazione Ordinaria. Risultano a pagamento solo i corsi obbligatori e necessari per ottenere l'autorizzazione di inizio attività.

Questa scelta è dovuta anche al fatto che l'imprenditoria agricola, così come quella di altri settori, non sempre risulta essere disposta a mettere in discussione la propria posizione alla luce delle nuove possibilità offerte dal mutamento del contesto produttivo e al contempo verificare le proprie scelte sulla base di dinamiche esterne al proprio agire. Complicato può esser non solo il confronto con altri operatori dello stesso settore che sono contemporaneamente dei *competitors*, ma anche con il mercato che rende necessaria una valutazione dell'efficacia del proprio agire. Sono tendenzialmente questi i freni che contribuiscono a rendere gli imprenditori agricoli restii all'investimento diretto nella propria formazione e sviluppo della conoscenza, parallelamente con il razionale timore di perder tempo in iniziative di bassa qualità, che riducono il tempo da dedicare alla propria attività senza garanzia di un ritorno adeguato.

del 26 gennaio 2007. Cfr. paragrafo successivo.

¹⁵ Il presente paragrafo fa riferimento all'intervista al Dott. Dino Boni, Vicedirettore di Confagricoltura Verona, il 02/06/2007, nonché del contatto continuo con la Dott.ssa Isabella Iarossi, responsabile dell'area formazione.

Secondo i nuovi orientamenti della politica e del mercato agricolo, tuttavia, all'imprenditore è richiesto di saper gestire in modo imprenditoriale un'attività agricola multifunzionale, più complessa rispetto al passato che va oltre la semplice funzione produttiva. In questo quadro, la conoscenza è alla base del nuovo modello agricolo che punta al raggiungimento di molteplici obiettivi quali lo sviluppo integrato, la certificazione di qualità, la valorizzazione dei prodotti tipici attraverso la differenziazione economica e l'innovazione tecnologica di processo e di prodotto.

L'importanza della conoscenza quale fattore strategico¹⁶ all'interno del settore agricolo è resa anche evidente dalla constatazione che prevale nei comparti più promettenti dell'agricoltura l'incidenza del lavoro professionale sul lavoro manuale, come ad esempio in quello vitivinicolo o zootecnico o delle colture intensive. Ed è verso questi settori che si deve muovere l'interesse degli agricoltori per sviluppare la competitività del settore, e non solo dei più giovani. In questo quadro la competenza professionale richiede precise conoscenze che non possono più essere ricavate dall'esperienza o dalla tradizione, ma acquisite attraverso specifici corsi di studio grazie ai quali l'agricoltore ha la possibilità di risolvere problemi che quotidianamente hanno ricadute sulla propria azienda. Per avere un'agricoltura competitiva occorrono buoni professionisti e di conseguenza risulta necessario disporre di una buona struttura nel campo della formazione e ricerca. Se in passato le conoscenze potevano essere acquisite direttamente nell'ambito aziendale, attualmente è richiesta la frequenza a specifici corsi formativi che sviluppino le capacità di apprendere, di leggere la realtà economica presente e strategica nonché di risolvere problemi fisiologici e contingenti.

Le caratteristiche peculiari che contraddistinguono il sistema della formazione di Confagricoltura fanno riferimento proprio a questo modello strategico che cerca di assicurare la possibilità di un'acquisizione continua del sapere. Dei 50 corsi che mediamente vengono organizzati ogni anno, la maggior parte si occupa infatti dell'aggiornamento specifico dell'imprenditore in merito alle nuove normative che regolano il settore, del conseguimento di patentini specifici e dell'utilizzo delle tecnologie informatiche. Ogni corso è ultimato con il rilascio di attestato di frequenza, di qualifica, di specializzazione oppure di idoneità valido per

¹⁶ Con il Consiglio di Lisbona la comunità ha ritenuto questo obiettivo strategico per far diventare l'economia europea *"un sistema basato sulla conoscenza, più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale"* al fine di ripristinare condizioni di piena occupazione in particolare con una maggior partecipazione al mercato del lavoro di donne e lavoratori anziani. Secondo questa strategia, il passaggio ad un'economia fondata sulla conoscenza e sulle nuove tecnologie della comunicazione avrà ricadute positive sulla qualità della vita dei cittadini e sulla qualità dell'ambiente. Con questo nuovo modello sociale le persone sono la principale risorsa dell'Europa, e su di esse è necessario investire con istruzione e formazione per migliorare il livello di qualità dell'occupazione per non rendere obsolete le conoscenze di fronte ai sempre più rapidi cambiamenti.

l'esercizio di determinate attività (es. agriturismo, fattoria educativa ecc.).

La strutturazione delle lezioni tende a favorire l'ampia partecipazione degli agricoltori, concentrandosi nella fascia oraria pomeridiano-serale e nei mesi tra novembre e marzo, ove esiste un rallentamento stagionale dell'impegno lavorativo in campagna.

Le risorse che vengono impegnate nell'offerta formativa sono sia interne che esterne, questo per garantire sia il buon livello di qualità dei corsi (interventi di professionisti ed universitari esperti), sia il contenimento dei costi attraverso il contemporaneo aggiornamento delle professionalità interne al fine di poter far fruttare le competenze acquisite anche in qualità di docenti.

Nel corso degli anni l'associazione ha acquisito crescente esperienza nel settore testimoniata tra l'altro dall'allargamento delle tematiche affrontate dai corsi di formazione proposti, dalla massa di fruitori (di cui il 30% è esterno alla base associativa) e dal successo di marketing associativo che tali iniziative contribuiscono a creare (nuovi associati).

Nell'anno in corso sono stati attivati i seguenti corsi di formazione nelle rispettive aree della:

a. "Formazione di adempimento prevista dalla legge"

- Corso di primo insediamento (ai sensi dell'allegato A del d.g.R 3470/2004 attuativo del Dlgs 29/03/04 n. 99 il corso abilita all'attività di imprenditore agricolo professionale)
- Sicurezza
 - Responsabile aziendale 626 – RSPP
 - Formazione per gli addetti al primo soccorso *
 - Prevenzione incendi*
- Patentini fitosanitari* (per il rinnovo e il rilascio di autorizzazione all'acquisto di prodotti fitosanitari)
- Libretto sanitario*: che abilita il personale addetto alla produzione e vendita delle sostanze alimentari (ai sensi dell'Art. 1 L.R: 19/0203 n.41 il libretto ha validità 2 anni)
- Agriturismo di base: il corso abilita all'esame dinnanzi alla Commissione Provinciale Agrituristica per il conseguimento dell'idoneità all'attività di operatore agrituristico (ai sensi della L.R. 9/97 e del successivo Regolamento attuativo)
- Fattorie didattiche: il corso fornisce l'attestato di frequenza alla formazione obbligatoria di base per lo svolgimento dell'attività di Fattoria didattica (ai sensi della Carta di Qualità delle Fattorie Didattiche istituita dalla D.G.R. n 70/2003)

* Corsi a pagamento

b. *“Formazione di aggiornamento professionale”.*

- Accesso al credito
- Direttiva nitrati e benessere degli animali
- Normativa tributaria e gestione del personale
- Agriturismo Avanzato
- Viticoltura – Tecnica

Il punto debole dell'azione si può ravvisare principalmente nell'impossibilità di garantire un'offerta formativa replicabile su base annuale, e quindi di una difficoltà nell'organizzazione di corsi continuativi e immediatamente disponibili. I temi dei corsi, infatti, variano di anno in anno al necessario variare delle esigenze emergenti dall'adeguamento degli standard imprenditoriali alle normative, ma anche in misura notevole in funzione dell'uscita di bandi di finanziamento proposti dalle istituzioni, per coprire i costi di organizzazione degli stessi da parte dell'Associazione. Il legame tra la quantità di finanziamenti ricevibili e l'organizzazione dei corsi risulta dunque molto forte, tanto da costituire un evidente limite nel reclutamento di professionisti esterni sulla base del budget associativo e nella risposta che l'associazione può dare alle effettive richieste degli iscritti. Esistono peraltro “bandi spot” che garantiscono una formazione temporanea riservata a tematiche molto specifiche e contingenti, quali ad esempio su materie legate a fenomeni di attualità come nel caso dell'aviarica.

4.4. I progetti di cooperazione INTERREG III

La Commissione delle Comunità Europee ha deciso di istituire un'iniziativa comunitaria concernente la cooperazione, conformemente a quanto previsto dall'art. 20 del Regolamento CE n.1260/99, denominandola INTERREG III. Obiettivo di questa iniziativa rimane, come per il passato, quello di evitare che i confini nazionali ostacolino lo sviluppo equilibrato e l'integrazione del territorio europeo. In particolare intende fronteggiare l'isolamento delle zone frontaliere evitando che i confini costituiscano una barriera economica, culturale e sociale e sopperire alla possibile marginalizzazione delle stesse da parte delle politiche nazionali.

L'iniziativa prevede tre sezioni d'intervento:

- Cooperazione transfrontaliera (Sezione A)
- Cooperazione transnazionale (Sezione B)
- Cooperazione interregionale (Sezione C)

4.4.1. Cooperazione transfrontaliera (Sezione A)

La finalità dei progetti comunitari di Cooperazione transfrontaliera è di stabilire una rete tra diverse autorità di zone limitrofe ai fini di creare poli socio-economici transfrontalieri mediante l'elaborazione di strategie congiunte di sviluppo territoriale sostenibile, coinvolgendo diverse tipologie di attori presenti nei territori.

Le tematiche prioritarie sulle quali si sviluppano i progetti sono lo sviluppo urbano, rurale e costiero, l'incentivo all'imprenditorialità, la condivisione di strutture e risorse umane nel campo della ricerca, dello sviluppo tecnologico, dell'istruzione, della cultura, delle comunicazioni e della sanità al fine di aumentare la produttività e creare posti di lavoro duraturi. Sono inoltre previsti incentivi per la tutela dell'ambiente, il risparmio energetico e la promozione di fonti energetiche rinnovabili ma anche il miglioramento di reti e servizi nel campo dei trasporti (in particolare eco-compatibili), dell'informazione e della comunicazione, nonché dei sistemi di approvvigionamento idrico ed energetico. Un'ulteriore intervento è previsto nello stimolo alla cooperazione in ambito giuridico ed amministrativo ai fini dello sviluppo economico e della coesione sociale attraverso l'aumento delle potenzialità di cooperazione transfrontaliera umana e istituzionale.

Nell'ambito del programma la Regione Veneto partecipa attraverso i programmi Italia/Austria e Italia/Slovenia. I progetti abbozzati da Confagricoltura, "Turismo sostenibile" e "Energia rinnovabile" si inseriscono rispettivamente nella collaborazione in partenariati con soggetti sloveni ed austriaci.

4.4.2. Progetto "Turismo sostenibile"

L'UPA di Verona in collaborazione con Euris sta dando vita alla progettazione di un'azione che porti alla creazione di un partenariato transfrontaliero capace di ottenere finanziamenti per azioni e progetti che mirino allo sviluppo dell'agriturismo, di percorsi turistici delle "tipicità" e dei luoghi suggestivi dei territori rurali interessati che rimangono poco conosciuti dal turismo tradizionale di massa.

L'ipotesi più attraente e allo stesso tempo più concreta in termini di risultati appare quella di studiare dei pacchetti turistici che portino alla riscoperta dei corsi d'acqua minori che tradizionalmente hanno sviluppato piccoli centri suggestivi in cui agricoltura e pesca sono le attività che hanno preservato la naturalità e la bellezza del territorio ma che oggi rischiano di soccombere.

L'ambito di intervento è dunque quello dello sviluppo del turismo sostenibile per dare rilancio

all'economia delle aree marginali.

Confagricoltura in questo progetto non si propone come leader, ma come partner interessato all'attrazione di finanziamenti da destinare agli associati presenti nell'area.

Progetto "Energia rinnovabile"

Anche questo progetto è definito in collaborazione con l'agenzia di consulenza che ha proposto a Confagricoltura Verona un partenariato con l'Austria per partecipare al bando TRANSCES che finanzia iniziative nell'ambito dello sviluppo di tecnologie e soluzioni di sfruttamento dell'energia rinnovabile.

Confagricoltura aspira ad attirare risorse finanziarie per i propri associati che intendono sviluppare tecniche di utilizzo dell'energia rinnovabile purché i progetti puntino a soluzioni realmente competitive e sostenibili per microproduttori con disponibilità di risorse (anche territoriali) contenute. L'idea concreta è di dar vita ad esperienze pilota in piccole aziende in termini di applicazione di tecnologie ed infrastrutture per il microeolico e secondo una visione integrata di dispositivi per l'auto consumo della biomassa prodotta nelle aziende.

4.4.3. Cooperazione transnazionale (Sezione B)

La Cooperazione transnazionale si occupa della promozione di una maggior integrazione territoriale tra ampi raggruppamenti di regioni europee attraverso la collaborazione tra autorità nazionali, regionali e locali, per realizzare uno sviluppo sostenibile, armonioso ed equilibrato nella Comunità e una migliore integrazione territoriale con i paesi candidati ed altri paesi terzi limitrofi.

Gli interventi prioritari sono svolti nell'ambito dell'elaborazione di strategie operative di sviluppo territoriale a livello transnazionale, della promozione di sistemi di trasporto efficienti e sostenibili, del miglioramento dell'accesso alla società dell'informazione, della promozione dell'ambiente per una sana gestione tanto del patrimonio culturale, quanto delle risorse naturali, in particolare quelle idriche.

Progetto "Gestione integrata dell'acqua"

L'UPA di Verona in questo progetto si fa portatrice dell'esigenza di stabilire a livello transnazionale una gestione dell'acqua che si basi sia sulla riduzione ed ottimizzazione del consumo d'acqua sia sulla riduzione della contaminazione da nitrato della falda acquifera prodotta dall'agricoltura, in collaborazione con partner dei paesi del Sud Est Europea.

L'idea progettuale prevede diversi *steps*:

1. effettuare una preventiva ricognizione dei dati e delle informazioni disponibili concernenti l'utilizzo e la contaminazione dell'acqua nell'area di progetto;
2. definire un documento transnazionale contenente azioni e regole da applicare per la gestione integrata delle acque;
3. applicare modelli e procedure sostenibili finalizzati alla promozione di un'agricoltura a basso contenuto di azoto nonché di risparmio e riuso dell'acqua;
4. definizione di meccanismi di governance capaci di migliorare l'applicazione dei fondi strutturali per l'agricoltura verso azioni pilota adeguate a raggiungere gli obiettivi del progetto (prevedendo incentivi agli agricoltori virtuosi);
5. replicare le buone pratiche acquisite in altre regioni europee;
6. gestire le attività tecniche e finanziarie nonché le attività di reporting e monitoraggio per tutta la durata del progetto.

Al momento stanno avendo luogo i contatti formali con il Ministero dell'ambiente e della pianificazione territoriale della Repubblica Slovena al fine di organizzare un seminario di ricerca congiunta di partner per richiamare nuovi sostenitori del progetto.

4.4.4. Cooperazione interregionale (Sezione C)

La Cooperazione interregionale è destinata a migliorare l'efficacia delle politiche e degli strumenti di sviluppo regionale e di coesione mediante la creazione di reti, in particolare nelle regioni in ritardo di sviluppo o in fase di riconversione.

CONCLUSIONE

Nell'ambito dello stage svolto presso l'Unione Provinciale Agricoltori di Verona è stato possibile ricostruire il contributo che quest'associazione di rappresentanza degli interessi degli imprenditori agricoli può dare nell'ambito dello sviluppo rurale.

I risultati della ricerca condotta consentono di affermare che è fuor di dubbio come l'UPA veronese si ponga come uno degli attori protagonisti dello sviluppo rurale. Alla luce delle testimonianze raccolte e dei progetti implementati si è potuto apprezzare come la stessa struttura associativa si stia velocemente trasformando e dotando di mezzi efficaci (risorse umane, conoscenze e organizzazione) per la progettazione e realizzazione di azioni complesse in materia di sviluppo rurale. Il processo evolutivo può essere interpretato come conseguenza positiva dell'apertura, progressivamente maggiore, che le istituzioni stanno prevedendo nella regolamentazione e nella programmazione strategica dello sviluppo e delle politiche agrorurali al fine di rendere sempre più responsabile e significativo il contributo diretto dei destinatari delle politiche, anche attraverso la mediazione delle associazioni e organizzazioni che li rappresentano.

Il sistema di incentivi diretti (finanziamenti e normative) ed indiretti (know-how e diffusione di buone pratiche), da questo punto di vista sembra dare buoni frutti e risultati incoraggianti: partenariato, collaborazione, concertazione, conformazione agli standard organizzativi procedurali e normativi, sono concetti che oggi legano nella programmazione strategica tanto i diversi livelli regolativi, quanto i destinatari dei progetti.

I risultati positivi di questo impegno vengono riconosciuti dagli stessi associati che plaudono alle iniziative in questo contesto. La richiesta di azioni concrete, sul versante dei destinatari, comunque, si concentra principalmente attorno ai macro-temi della formazione e del sostegno all'impresa agricola nei confronti della concorrenza, mentre non ancora apprezzabile appare la spinta su iniziative di conservazione del patrimonio ambientale.

Per far fronte a queste richieste l'associazione deve però non limitarsi a dare risposte di breve periodo, dimostratesi incapaci di raggiungere gli obiettivi prefissati, ma al contrario farsi promotrice di azioni capaci di arrestare la crisi delle politiche tradizionali nelle campagne e ricercare nuove alleanze nonché un progetto di sviluppo strategico e sinergico tra diverse realtà rurali nell'ottica multilivello che va dalla Provincia, alla Regione, allo Stato, all'Europa. Un impegno di questa entità necessita di una scelta politica, nonché finanziaria, non solo in

merito ai singoli progetti da proporre e poi implementare, quanto nella continua riorganizzazione flessibile dell'associazione e nel reclutamento ed aggiornamento continuo di personale qualificato capace di farsi carico dell'elaborazione di piani complessi e consulenze di qualità.

Importante appare anche l'introduzione, a monte, di un sistema efficace di rilevazione di bisogni ed aspettative dei clienti ovvero degli associati; a valle, di metodi efficaci di valutazione degli esiti dei progetti e delle azioni attuate, anche alla luce della *customer satisfaction*. Questo non solo per migliorare la propria legittimazione e i servizi offerti alla base associativa, ma anche per rafforzare il ruolo ponte di *stakeholder* tra agricoltori ed istituzioni.

L'evidenza empirica dimostra come nella *vision* dello sviluppo associativo in merito al tema dello sviluppo rurale siano più le opportunità che le minacce nel contesto esaminato: quello che va fatto è procedere a velocità sostenuta sulla strada intrapresa applicando i necessari correttivi che l'esperienza insegna e che l'innovazione richiede.

Di buon auspicio appare la recente formazione di un ufficio di Ricerca Formazione e Sviluppo associativo e aziendale, che si vorrebbe come risposta alle esigenze "fluide" non solo di ricerca e marketing associativo, ma anche di consulenza per i soci, non solo di formazione per gli imprenditori agricoli, ma anche per i tecnici interni all'associazione che si trovano a doversi costantemente aggiornare in merito alle pratiche richieste dalle normative vigenti, non solo di sviluppo associativo, ma anche di sviluppo della realtà aziendale e rurale del territorio nella quale l'UPA opera.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AGEA (2004), *Riforma di medio termine della PAC. Applicazione del Regolamento (CE) n. 1782/2003 del 29 settembre 2003. Piano di lavoro e procedura per il calcolo degli aiuti ed il riconoscimento degli aventi titolo*, documento on line (<http://www.agea.gov.it>).

Atti relativi al seminario e al convegno "Nuova OCM ortofrutta - confronto fra gli operatori di Italia, Francia e Spagna sulla nuova ocm per il rilancio della competitività del settore ortofrutticolo", Verona 24 - 26 gennaio 2007, documenti on line (<http://www.agricoltoriverona.it/new>)

Commissione Europea - DG Agricoltura e sviluppo Rurale (2006), *Fact Sheet. La Politica di Sviluppo Rurale dell'Ue 2007-2013*, Comunità europee, documento on line (http://ec.europa.eu/agriculture/index_it.htm).

F. Giarè (a cura di) (2001), *La formazione come risorsa per lo sviluppo rurale. L'esperienza LEADER*, INEA, Roma, documento on line (<http://www.inea.it/opaue>).

E. Leguen de Lacroix (2005), *La Politica Agricola Comune alla portata di tutti*, Comunità Europee, documento on line (http://ec.europa.eu/agriculture/index_it.htm).

A. Povellato - B. E. Velazquez (a cura di) (2005), *La riforma Fischler e l'agricoltura italiana*, Osservatorio sulle politiche agricole dell'UE - INEA, Roma, documento on line (<http://www.inea.it/opaue>).

F. Sotte (2005), *Affinché riprenda la riflessione strategica sul futuro della PAC. Analisi SWOT della riforma Fischler nell'attesa di una nuova politica di sviluppo rurale*, Agriregionieuropa, n. 0, Ancona

F. Sotte, *La dimensione regionale di una nuova PAC orientata verso lo sviluppo rurale integrato*, documento on line (<http://www.dea.unian.it/sotte>)

INEA (2004), *Le politiche dell'Unione Europea. Rapporto 2002-03*, Osservatorio sulle politiche agricole dell'UE, Roma, documento on line (<http://www.inea.it/opaue>).

INEA, *Le politiche comunitarie per lo sviluppo locale - Rapporto 2003-2004*, Osservatorio sulle politiche agricole dell'UE, Roma, documento on line (<http://www.inea.it/opaue>).

M. D'Alessio (2004), *Il partenariato nella politica dello sviluppo rurale 2007-2013: gli strumenti della programmazione settoriale e territoriale*, working paper n. 3/2004, documento on line (<http://www.centroportici.unina.it>).

R. Esposti - F. Sotte (2001), *Società rurali, sistemi locali e mercati del lavoro. Una rilettura del caso marchigiano*, in *Economia e Società Regionale*, n. 1/2000.

Normativa

Reg. (CE) n. 1290/2005 –finanziamento della PAC

Reg. (CE) n.1260/1999 – disposizioni generali sui Fondi strutturali

Reg. (CE) n. 1698/2005 – sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR).

Reg. (CE) n. 1782/03 del Consiglio – norme comuni relative ai regimi di sostegno diretto nell'ambito della politica agricola comune.

Reg. (CE) n. 1783/03 del Consiglio – modifica il regolamento (CE) n. 1257/99 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEOGA)

DGR n. 3560 del 13 novembre 2007 – Programma di Sviluppo rurale per il Veneto 2007 - 2013 (PSR)

Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo rurale (PNS), approvato il 21/12/2006 dalla Conferenza Stato-Regioni. (Intesa sull'adeguamento del Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo rurale di cui al Regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio, del 20 settembre 2005 - programmazione 2007-2013. Punto 1B - Repertorio Atti n. 2727)

Siti internet

AGEA

www.agea.gov.it

AGRICOLTORI VERONA SERVIZI

www.agricoltoriverona.it

AGRIREGIONIEUROPA

www.agriregionieuropa.univpm.it

Commissione Europea – Agricoltura e sviluppo rurale:

www.ec.europa.eu/agriculture/index_it.htm

CONFAGRICOLTURA

www.confagricoltura.it

Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali:

www.politicheagricole.gov.it

INEA

www.inea.it

Iniziativa LEADER+:

www.europa.eu.int/comm/agriculture/rur/leaderplus/index_it.htm

Iniziativa LEADER II:

www.europa.eu.int/comm/archives/leader2/rural-it/site_closed.htm

Regione Veneto:

www.regione.veneto.it

Unione Europea:

www.europa.eu.int

Università degli studi di Napoli Federico II – Dipartimento di economia e politica agraria

<http://www.centroportici.unina.it>

Università Politecnica delle Marche – Dipartimento di economia

<http://www.econ.univpm.it>

